

VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 1-2-1968

Scuola Tipolitografica "Emiliani", Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Mensile - n. 2 Febbraio 1979

Sped. abb. postale - gr. III/70

VITA SOMASCA



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 213

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

— Lettere del P. Generale (su fr. Righetto Cionchi e S. Natale 1978) Pag. 1

LA PAROLA DEL PAPA

— La vita religiosa come via alla santità » 9

IN MEMORIAM

— P. Angelo Silvano (P. Fr. Mazzarello) » 13

REVISIONE DELLE COSTITUZIONI E REGOLE

I Premessa » 17
II Castità » 20
III Povertà » 41
IV Obbedienza » 72

Parte ufficiale

LETTERE DEL PADRE GENERALE

N. 12 (Nel centenario dell'ingresso di Fr. Righetto Cionchi nell'Ordine)

Carissimi Confratelli, B.D.

dalla "Rivista dell'Ordine" vi è noto come si stia raccogliendo quanto può servire per introdurre la Causa di Beatificazione del nostro Fratel Righetto Cionchi.

E' un mandato che mi è stato affidato dal Capitolo Generale.

In realtà gli storici che attendono a tale lavoro avvertono la possibilità di introdurre questa Causa e stanno completando le ricerche, che il Vescovo di Treviso trasmetterà alla Santa Sede.

Vien fatto di osservare che, mentre alcuni nostri Religiosi seguono con interesse lo sviluppo di tale pratica, altri dimostrano indifferenza o freddezza.

Qualcuno osserva che nei nostri tempi non ha più senso elevare delle persone agli onori degli altari, anche se hanno trascorso santamente la loro vita.

La risposta penso sia data direttamente dalla Chiesa, che continua tutt'oggi a presentare modelli di santità ed invita ad onorarli con particolare culto. Lo scopo è evidente: si tratta di animare, stimolare ad un impegno di santità, che è poi l'impegno di ogni cristiano. Impegno difficile, ma non impossibile, dal momento che persone vissute nelle nostre stesse condizioni umane l'hanno saputo realizzare in pienezza.

E' necessario richiamare qualche modello dal vivo, vicino a noi, dato che il Signore vuole che ci si impegni seriamente per il Regno di Dio: "violenti rapiunt illud" !

Altri non vedono il preoccuparsi per beatificare un Religioso del nostro Ordine, come se si mirasse a poter dire che anche i Somaschi hanno un altro Santo.

Credo che tutti convengano che di Santi nel nostro Ordine ce ne sono stati e non pochi, anche se non elevati agli onori degli altari. In secondo luogo è ridicolo mettersi in mente di voler far santo uno: se si trattasse di un intento umano, sarebbe fallito in partenza. Ma bisogna anche ammettere che se si tratta di qualcosa voluta da Dio, non ci sarà volontà umana che potrà frapparvi ostacolo.

Tale sembra essere il caso di Fratel Righetto: per una ventina di anni, tra il 1940 e il 1960, si è parlato solo casualmente di lui; poi quasi d'improvviso, ce lo siamo ritrovato innanzi in un richiamo straordinario, accompagnato anche da guarigioni che presentano seriamente i caratteri del prodigio.

Non solo in modo speciale i Vescovi di Treviso e di Spoleto si sono interessati e hanno dato il loro apporto, ma tutto l'Episcopato tri-veneto ha sottoposto la domanda da presentare al Santo Padre per introdurre la Causa di Beatificazione. E come non ricordare l'allora Cardinale Patriarca di Venezia, poi Giovanni Paolo I di v.m., che l'ha voluto commemorare nella nostra Basilica di Santa Maria Maggiore di Treviso?

Come viene alla mente l'ammonizione di Gesù: « sapete interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? ».

Ritengo che mettendoci in atteggiamento di umiltà e semplicità, qualunque potrà essere il futuro circa la Beatificazione o meno di Fratel Righetto, il richiamo della sua figura deve portare ognuno di noi a raccogliere qualche lezione salutare per il cammino di santità, che tanto ci sta a cuore.

Ricorrendo in questo anno il centenario del suo ingresso nella nostra Famiglia religiosa, vi sottopongo con semplicità il frutto spontaneo della mia meditazione sulla figura di Fratel Righetto.

* * *

— Innanzitutto Fratel Righetto ci reca un messaggio della Madonna, che ha raccolto da piccolo: « Righetto, sii buono »! Vien da chiederci: " tutto qui? ". Si tratta certo di un linguaggio da bambini. Ma non è forse sempre di attualità l'imperativo di Gesù: « se non diverrete piccoli come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli »?

Essere buoni! In pratica è vivere davvero il comandamento di Gesù: « vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri ». S. Giovanni lo richiamava insistentemente e a quanti gli chiedevano altri insegnamenti di Gesù, rispondeva: « fate questo e può bastare! ».

Facendo un buon esame di coscienza non dobbiamo ammettere che dobbiamo amarci di più, essere più buoni? E " non verbo neque lingua, sed opere et veritate " ! Si parla tanto di fraternità, di dialogo, di comunità, di incontri . . . e poi? Come si rimane facilmente chiusi nel proprio egoismo, in un arido individualismo!

Predichiamo la carità, ma la pratichiamo veramente? A livello emotivo lo avvertiamo, ma sul piano pratico quanto si rimane arroccati ai propri schemi, alle proprie idee! Ricerchiamo la carità dagli altri, ma siamo noi aperti, disponibili verso i Confratelli? E quando si tratta di aderire ad un progetto comunitario, siamo pronti a " rinunciare ai nostri dinamismi individuali " ? (cf Cap. Gen. '75).

Prendiamo in mano le Lettere di San Girolamo: vi troviamo linee semplici e ben chiare sulla bontà, sulla carità fraterna.

— Una seconda riflessione: Fratel Righetto, secondo la testimonianza di quanti l'hanno conosciuto, è stato fedele al suo dovere vivendo nel nascondimento, nell'umiltà. Cosa ha fatto di straordinario? Nulla! La sua caratteristica è proprio qui: una vita umile, semplice.

Non val la pena soffermarci un po' su questo aspetto; tanto diffi-

cile da capire ai nostri giorni? Tante situazioni di disagio sono create dal nostro orgoglio, dal volersi mettere al di sopra degli altri, dall'atteggiamento di giudici di tutto e di tutti; ci sentiamo troppo sicuri di noi stessi e passiamo facilmente alla chiacchiera, al pettegolezzo.

Dimentichiamo la norma evangelica: « togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello ». E come si stenta a prenderci come siamo, nei nostri limiti, per cui, sempre insoddisfatti, miriamo ad una sognata nostra affermazione, trascurando forse la realtà del momento, il nostro dovere.

Gesù ci rivolge quel suo amorevole invito: « imparate da me che sono mite e umile di cuore ». San Girolamo richiamando l'impegno di esserci " offerti a Cristo ", dice espressamente che ciò è impossibile « senza l'umiltà di cuore » (VI Lett.). Le nostre Sante Regole ci hanno sempre proposto un ideale: « Nessuno è più felice del Religioso veramente umile ». E come abbiamo ancora viva innanzi a noi la grande e dolce figura di Papa Giovanni Paolo I, che ha conquistato il mondo con la sua umiltà!

— Queste lezioni di bontà e di semplicità, Fratel Righetto le ha apprese dalla Vergine Santa: il richiamo esplicito alla bontà, l'esempio di umiltà contemplata nella Madonna: « ha guardato l'umiltà della sua serva ». Tanti anni trascorsi presso il Santuario della Madonna a Treviso l'hanno portato a vivere sempre più profondamente la sua devozione mariana. E' quanto ha fatto San Girolamo; è quanto deve sentire di realizzare ognuno di noi.

Rifiorisca nel nostro Ordine una vera devozione alla Madonna! E' l'invito ripetuto con insistenza dal Magistero della Chiesa. Sarà la garanzia di una vita religiosa rinnovata, sarà la garanzia anche di un nostro fecondo apostolato. Sappiamo trasfonderla nelle anime a noi affidate!

* * *

Sono riflessioni molto semplici e pratiche, ma vale la pena soffermarci a farne oggetto di meditazione e di revisione di vita personale e comunitaria.

Attraverso Fratel Righetto, " segno " semplice e nello stesso tempo straordinario, ci giunge la voce del Signore e ci sembra di avvertire il caratteristico richiamo di San Girolamo: « se ascoltate oggi la voce del Signore non indurite il vostro cuore ». E' un dono del Signore questo segno, un dono che ci porta a ravvivare con generosità il nostro impegno di vita religiosa somasca.

Saperne approfittare significa certo anche poter godere della benedizione di Dio. Benedizione che invoco di cuore su tutti, abbracciandovi fraternamente.

Roma, Festa di tutti i Santi, 1978

in X^o aff.mo
P. Giuseppe Fava crs
Preposito Generale

Carissimi Confratelli,

B.D.

preparandoci alla celebrazione delle Feste natalizie mi viene spontaneo rivolgere a tutti voi il mio augurio, l'augurio fraterno e cordiale di poter godere nel proprio animo la pace e la letizia spirituale che si irradiano dalla grotta di Betlemme nella contemplazione del Dio fatto uomo per noi.

E con l'augurio viene anche spontaneo rivolgermi la mia consueta e fervida esortazione, che favorisca alla luce del mistero natalizio una riflessione che tocchi da vicino un aspetto particolarmente attuale nella nostra attività di apostolato: il doveroso impegno, costante e illuminato, per realizzare una autentica promozione umana.

Lo so che può essere visto come un argomento di moda, molto caro alla sensibilità spiccatamente sociale della cultura odierna; ma è anche, ed è questo quanto principalmente interessa noi Religiosi, un argomento ampiamente sviluppato in questi ultimi anni dal Magistero della Chiesa.

La riflessione pertanto che vi presento, sia pure in modo semplice ed incompleto, vuol essere appunto un segno ed un invito di attenzione al Magistero della Chiesa e viene suggerito proprio dalla meditazione sul mistero dell'Incarnazione, mistero che ci invita a contemplare l'infinito amore di Dio che per salvare l'uomo si è fatto uomo inserendosi nella nostra vita umana per aiutarci a crescere fino alla maturità dell'uomo perfetto.

* * *

Alla luce del mistero di Gesù fatto uomo

Il canto degli Angeli « Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama » risuona come un augurio, un messaggio, un richiamo. Tutta la vita di Cristo si è sviluppata in realtà su queste due coordinate: tutta " a gloria di Dio ", tutta " a servizio dell'uomo ".

" Factus oboediens ", " forma servi accipiens ", glorificando il Padre nell'accettazione della sua volontà e mettendosi nella condizione umana per la salvezza dell'uomo.

Nella grotta di Betlemme, in Gesù, Verbo di Dio fatto uomo, il divino e l'umano si incontrano e da quell'istante ogni uomo è chiamato a partecipare a questo mistero. L'annuncio della buona novella è tutto qui: « il Regno di Dio è dentro di voi »!

In ciascun uomo la natura e la grazia, la creazione e la redenzione, sono destinati a crescere insieme. Lo sviluppo integrale dell'uomo avviene sempre secondo queste due fondamentali dimensioni, ' verticale ' l'una, ' orizzontale ' l'altra; così intimamente connesse da rendere impos-

sibile separarle e, qualora lo sviluppo dell'una fosse impedito o limitato, lo sarebbe anche lo sviluppo dell'altra.

Alla luce del Magistero della Chiesa

La Chiesa, fedele al mandato di annunciare a tutti la lieta novella, sa di doverlo fare secondo il metodo di Cristo: realizzare la volontà salvifica del Padre mettendosi a servizio dell'uomo.

Evangelizzazione e promozione umana sono così due elementi essenziali dell'impegno missionario della Chiesa, impegno che nei diversi tempi è chiamata a verificare secondo i bisogni degli uomini.

Dalla " Gaudium et spes " in poi il Magistero della Chiesa si è fatto ancor più sensibile ai problemi connessi con lo sviluppo integrale dell'uomo. Ricordiamo il documento " La giustizia nel mondo ", espresso dal Sinodo dei Vescovi del 1971, l'Esortazione Apostolica " Evangelii nuntiandi ", la creazione di alcuni organismi in favore dei diritti dell'uomo, quale " Justitia et pax ", i documenti in merito di numerose Conferenze episcopali. Da segnalare la " Plenaria " di quest'anno della Sacra Congregazione per i Religiosi, che ha scelto come tema: " Ruolo specifico degli Istituti religiosi nella prospettiva della missione della Chiesa per la promozione integrale dell'uomo, con riferimento particolare all'impegno socio-politico " e l'Assemblea dei Superiori Generali dello scorso maggio che si è soffermata su " L'impegno dei Religiosi per lo sviluppo umano ".

Riesce certo impossibile il voler anche solo sintetizzare qui tutto l'insegnamento della Chiesa, ma è pur certo che dobbiamo sentire tutta la responsabilità di accogliere la luce che deriva da molteplici ed autorevoli direttive che investono tutta l'ampia problematica così attuale della giustizia sociale, della liberazione dell'uomo, della sua vera promozione umana in relazione all'annuncio del Vangelo.

Risulta evidente come sia necessaria una più attenta riflessione, soprattutto a livello comunitario, sui documenti del Magistero per orientare in modo più aggiornato e con sensibilità ecclesiale il nostro impegno apostolico.

La nostra vita consacrata è per la Chiesa e nella Chiesa. Come potremmo parlare di vero inserimento nella sua azione pastorale se il suo Magistero ci lasciasse indifferenti o ci toccasse solo parzialmente e superficialmente? La mancanza di sensibilità e di attenzione al Magistero della Chiesa comporta sempre impoverimento sul piano dell'apostolato, perché il nostro servizio apostolico è preminentemente un fatto ecclesiale.

Visioni riduttive, assolutizzazioni di valori parziali finiscono infatti per creare tensioni tra di noi, in modo tale da poter verificare il paradosso che proprio su questi problemi veniamo a presentare penose divisioni.

Invito pertanto voi, cari Confratelli, ed in modo particolare i Responsabili delle Comunità, a voler fare oggetto di serio ed impegnativo studio quanto ci è presentato dal Magistero della Chiesa.

Come Religiosi Somaschi

Come modesto aiuto, mi sembra utile indicare alcuni motivi ispiratori del nostro comportamento, sia come Religiosi, sia come figli di San Girolamo.

Nel mistero di Gesù fatto uomo in obbedienza al Padre, scopriamo il modello della nostra vita consacrata. Con la vocazione religiosa abbiamo accolto in noi il dono dell'amore di Dio; la consacrazione religiosa infatti è stata la risposta a questo dono con un patto di fedeltà totale "vivere summe Deo in Christo Jesu"! Ma questa dimensione contemplativa della nostra vita, questo essere a servizio pieno ed incondizionato di Dio, ci conduce più che mai vicino agli uomini: Dio attraverso il dono della nostra vita, continua la sua incarnazione nella storia per far crescere l'umanità secondo il suo piano d'amore salvifico e liberatore. Chiamati pertanto in modo speciale al servizio di Dio, siamo pure impegnati in modo speciale al servizio dell'uomo. Ricordiamo le parole di Paolo VI: «Cari Religiosi, secondo le modalità che la chiamata di Dio richiede dalle vostre famiglie spirituali, voi dovete seguire con occhi ben aperti le necessità degli uomini, i loro problemi, le loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro con la preghiera e con l'azione l'efficacia della nuova novella d'amore, di giustizia e di pace».

Come risuonano attuali a questo proposito le parole del nostro Fondatore: «Non sanno che si sono offerti a Cristo e... si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo?». E' ben evidente come i due aspetti "essere offerti a Cristo" ed "essere al servizio dei poveri" sono strettamente uniti.

Al fine però di evitare errate deviazioni occorre tener ben fermi alcuni punti di orientamento:

— L'impegno apostolico di noi Religiosi, nello spirito del nostro carisma, deve svilupparsi sempre nell'obbedienza ai legittimi Pastori delle Chiese locali. Nessuna contestazione o disubbidienza può risultare utile alla Chiesa, anche quando avesse come motivazione la lotta per la giustizia sociale e la promozione dei più deboli. In questi casi sarà utilissimo per tutti il dialogo aperto e responsabile, coraggioso e rispettoso, sapendo unire la nostra sofferenza e la nostra impotenza alla passione di Cristo, sicuri che in definitiva la Croce risulterà il gesto di apertura più avanzato ed efficace.

— E' di particolare importanza per l'apostolato, che sia tutta intera la Comunità a rinnovarsi, alla luce del Magistero ecclesiale, nella mentalità, nella sensibilità, nella metodologia. In caso contrario si vedrebbero accentuati sempre più l'isolamento di alcuni all'interno della Comunità e l'allontanamento degli altri che si sentiranno maggiormente a loro agio nei cosiddetti movimenti impegnati.

— Nell'ambiente sociale e civile, soprattutto dei Paesi che maggiormente avvertono l'esigenza di giustizia sociale, l'impegno apostolico deve rispondere alle direttive della Chiesa, la quale senza accettare di

circoscrivere la propria missione al solo campo religioso disinteressandosi dei problemi temporali dell'uomo, riafferma il primato della sua vocazione spirituale, rifiutando di sostituire l'annuncio del Regno con la proclamazione della liberazione umana. Dobbiamo annunciare la Parola di Dio, tutta la Parola di Dio, a tutti, senza parzialità o compromessi, ricordando sempre che anche la prudenza è una virtù cristiana come la forza. La cosa più importante e fondamentale rimane la testimonianza dei valori evangelici: sarà il vero fermento per una valida evangelizzazione e promozione umana. L'azione per la promozione umana deve sempre essere "seeno" di Cristo: siamo vicini all'uomo, perché ci manda Cristo a cui ci siamo offerti. Diversamente verrebbe sfocata poco a poco l'opzione fondamentale del nostro essere Religiosi e le conseguenze potrebbero essere gravi sul piano della fedeltà alla nostra vocazione.

— Il carattere profetico della nostra vita consacrata ci impegna, prima ancora che sul piano dell'apostolato, sul piano della testimonianza evangelica. Ritengo pertanto mio dovere di insistere, come del resto ho fatto per favorire una "evangelizzazione ad intra" nelle nostre Comunità, nel richiamare anche una necessaria "promozione umana ad intra". La comunione fraterna della nostra vita comunitaria, deve essere così visibile da stimolare quanti ci avvicinano ad innestare i rapporti interpersonali "in novitate vitae" secondo il Vangelo. Sarebbe una contro-testimonianza grave se esistessero nella realtà della nostra vita comunitaria i segni dell'emarginazione: poca sensibilità ai problemi dei Fratelli anziani, ammalati od in particolare difficoltà; molto impegno per l'efficienza delle opere e danno dell'attenzione per quanto è necessario allo sviluppo umano e spirituale dei singoli Religiosi.

— Nell'azione diretta poi che svolgiamo nei diversi campi di apostolato, Istituti, Scuole, Parrocchie, ecc., chiamati nelle varie Chiese particolari a vivere il nostro carisma, sull'esempio di S. Girolamo dobbiamo sentirci fortemente impegnati sul piano della promozione umana.

E' essenziale che, nel servizio che prestiamo a quanti sono a noi affidati, per noi e per loro si crei la convinzione che il cercare di fare di più, di sapere di più, di avere di più, non ha senso se non si aiuta l'uomo ad essere di più, a crescere il suo essere uomo, nel suo valore di persona, a diventare più persona!

Come figli di S. Girolamo certo il tema della promozione umana propostoci dalla Chiesa deve trovare in noi una risonanza tutta particolare. Il guardare al Fondatore deve essere un'esigenza forte e viva, in modo che la nostra presenza riproponga attraverso il nostro impegno apostolico le Sue linee caratteristiche:

— S. Girolamo si è spogliato di tutto, quando ha deciso di dedicarsi interamente ai poveri;

— ha condiviso la vita con i poveri e non soltanto si è impegnato a favore dei poveri;

— nella convivenza con i poveri ha inserito l'ideale della fraternità: con la compartecipazione dei beni, della vita di preghiera e di lavoro, con il favorire la formazione professionale, con l'attiva partecipazione alla catechesi;

— ha saputo coinvolgere nella sua attività di bene tutti i suoi collaboratori e benefattori, laici e sacerdoti.

* * *

Carissimi Confratelli, il Natale in questo 1978, anno cinquantenario della proclamazione di S. Girolamo a "Padre universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata", ci deve avvicinare al Presepio con aperta disposizione di animo nell'accogliere il messaggio di Gesù, che ci invita ad imitarlo vivendo in pienezza il dono della nostra consacrazione e della nostra missione.

Auguri di cuore! E la vostra risposta sia totale e generosa. La Madonna avvalori questi miei voti e ottenga a tutti la più ampia benedizione del Signore sulla vostra dedizione, sulla vostra attività apostolica, sul vostro sacrificio.

Con fraterno abbraccio.

Roma, S. Natale, 1978

in X° aff.mo

P. Giuseppe Fava crs
Preposito Generale

La parola del Papa

LA VITA RELIGIOSA COME VIA ALLA SANTITÀ'

La vita consacrata come mezzo per raggiungere la santità; la ricchezza delle tradizioni del passato; il significato della vocazione religiosa; l'unità della Chiesa universale attraverso la Chiesa locale; l'attenzione dovuta in modo particolare dai religiosi alla « dimensione verticale » della vita della Chiesa; l'abituale contatto con Dio per evitare tentazioni di particolarismi e contrapposizioni senza offuscare né mettere in questione la propria identità religiosa. Sono questi i temi sui quali Giovanni Paolo II si è soffermato, la mattina del venerdì 24 novembre 1978, durante l'udienza da lui concessa ai Superiori Generali che ha avuto luogo nella tarda mattinata nella Sala del Concistoro.

All'incontro col Santo Padre hanno partecipato 90 Superiori Generali accompagnati dal Cardinale Eduardo Pironio, Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.

Rispondendo a due brevi indirizzi d'omaggio rivoltigli dal Cardinale Pironio e dal P. Pedro Arrupe, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Figli carissimi,

1. Questa è per me la prima occasione d'incontro con i Superiori Generali degli Ordini maschili, incontro al quale do una particolare importanza. Quando vi vedo qui radunati, appaiono davanti ai miei occhi magnifiche figure di Santi, dei grandi Santi che hanno dato origine alle vostre Famiglie religiose: Basilio, Agostino, Benedetto; Domenico, Francesco, Ignazio di Loyola; Francesco di Sales, Vincenzo de' Paoli, Giovanni B. de la Salle, Paolo della Croce, Alfonso M. de' Liguori; e poi più vicino a noi: Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giovanni Bosco, Vincenzo Pallotti; per non parlare dei recentissimi, la cui santità attende ancora il giudizio definitivo della Chiesa, ma il cui influsso benefico è testimoniato dallo stuolo di anime generose, che hanno scelto di seguirne l'esempio. Tutti questi nomi — e non ne ho ricordato che alcuni — testimoniano che le vie della santità, alla quale sono chiamati i membri del Popolo di Dio, passavano e passano, in gran parte, attraverso la vita religiosa. E non bisogna meravigliarcene, dato che la vita religiosa è impostata sulla più precisa « ricetta » della santità, che è costituita dall'amore realizzato secondo i consigli evangelici.

Inoltre, ciascuno dei Vostri Fondatori, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo promesso da Cristo alla Chiesa, è stato un uomo che possedeva un carisma particolare. Il Cristo ha avuto in lui un eccezionale

« strumento » per la sua opera di salvezza, la quale specialmente in questo modo si perpetua nella storia della famiglia umana. La Chiesa ha assunto via via questi carismi, li ha valutati e, quando li ha trovati autentici, ne ha ringraziato il Signore ed ha cercato di « metterli al sicuro » nella vita della comunità, perché potessero sempre dare frutti. Lo ha ricordato il Concilio Vaticano II, sottolineando come la Gerarchia Ecclesiastica, alla quale spetta il compito di pascere il Popolo di Dio e di condurlo a pascoli ubertosi. « docilmente seguendo gli impulsi dello Spirito Santo, accoglie le regole proposte da esimi uomini e donne, e ulteriormente ordinate le approva autenticamente: e con la sua autorità vigile e profettrice viene pure in aiuto agli Istituti, dovunque eretti per l'edificazione del Corpo di Cristo, perché abbiano a crescere e fiorire secondo lo spirito dei fondatori » (Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 45, 1).

Questo è ciò che desidero anzitutto constatare ed esprimere durante il nostro primo incontro. Non intendo fare qui un richiamo « al passato » inteso come un periodo storico concluso in se stesso; intendo riferirmi « alla vita » della Chiesa nella sua più profonda dinamica. Alla vita, così come essa si presenta davanti a noi, oggi, portando con sé la ricchezza delle tradizioni del passato, per offrire a noi la possibilità di usufruirne oggi.

2. La vocazione religiosa è un grande problema della Chiesa del nostro tempo. Proprio per questo è innanzitutto necessario riaffermare con forza che essa appartiene a quella pienezza spirituale che lo Spirito stesso — spirito di Cristo — suscita e plasma nel Popolo di Dio. Senza gli ordini religiosi, senza la vita « consacrata », attraverso i voti di castità, di povertà e di ubbidienza, la Chiesa non sarebbe pienamente se stessa. I Religiosi infatti « con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della Chiesa, assetata dell'Assoluto di Dio, chiamata alla santità. Di questa santità essi sono testimoni. Incarnano la Chiesa in quanto desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini. Con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli » (Esortaz. Apost. *Evangelii Nuntiandi*, n. 69). Accettando questo assioma, dobbiamo con tutta la perpicacia interrogarci su come la vocazione religiosa debba essere oggi aiutata a prendere coscienza di se stessa ed a maturare, come debba « funzionare » la vita religiosa nell'insieme della vita della Chiesa contemporanea. A questa domanda stiamo sempre cercando — e giustamente — una risposta. La troviamo:

a) nell'insegnamento del Concilio Vaticano II;

b) nell'esortazione « *Evangelii Nuntiandi* »;

c) nelle numerose enunciazioni dei Pontefici, dei Sinodi e delle Conferenze Episcopali.

Questa risposta è fondamentale e multiforme. Un postulato però sembra puntualizzarsi particolarmente in essa: se tutta la vita della Chiesa ha due dimensioni, quella verticale e quella orizzontale, gli ordini religiosi debbono tener conto anzitutto della dimensione verticale!

E' noto che gli ordini religiosi hanno sempre fatto gran conto della dimensione verticale, entrando nella vita col Vangelo e dandone testimonianza col proprio esempio. Col Vangelo autenticamente riletto: in base cioè all'insegnamento della Chiesa e nella fedeltà al suo Magistero. Così deve essere anche oggi. *Testificatio — sic, contestatio — non!* Su ogni comunità, su ogni religioso pesa una particolare corresponsabilità per l'autentica presenza di Cristo, che è mite e umile di cuore, nel mondo di oggi — di Cristo Crocifisso e Risorto — Cristo fra i fratelli. Lo spirito di massimalismo evangelico, che si differenzia da qualsiasi radicalismo socio-politico. La « silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell'ubbidienza », che i Religiosi sono chiamati a rendere, « può diventare, oltre che una provocazione al mondo ed alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori » (Esortaz. Apost. *Evangelii Nuntiandi*, n. 69, 2).

3. Il documento comune della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e della S. Congregazione per i Vescovi, indica quale deve essere il rapporto degli Ordini e delle Congregazioni religiose nei riguardi del Collegio Episcopale, dei Vescovi delle singole diocesi e delle Conferenze Episcopali. E' un documento di grande importanza, al quale converrà dedicare un'attenzione particolare in questi prossimi anni, cercando di porsi nell'atteggiamento interiore della massima disponibilità, in armonia del resto con quella docilità umile e pronta, che deve costituire una nota distintiva del Religioso autentico.

Ovunque vi troviate nel mondo, voi siete, con la vostra vocazione, « per la Chiesa universale », attraverso la vostra missione « in una determinata Chiesa locale ». Quindi — la vostra vocazione per la Chiesa universale si realizza entro le strutture della Chiesa locale. Bisogna far di tutto, affinché « la vita consacrata » si sviluppi nelle singole Chiese locali, affinché contribuisca all'edificazione spirituale di esse, affinché costituisca la loro particolare forza. L'unità con la Chiesa universale, attraverso la Chiesa locale: ecco la vostra via.

4. Prima di concludere, permettetemi di ritornare su di un punto che ritengo fondamentale nella vita di ogni Religioso, qualunque sia la famiglia alla quale egli appartiene: intendo riferirmi alla dimensione contemplativa, all'impegno della preghiera. Il Religioso è un uomo consacrato a Dio, per mezzo di Cristo, nella carità dello Spirito. E', questo, un dato ontologico che chiede di emergere alla coscienza e di orientare la vita, non solo a beneficio della singola persona, ma anche a vantaggio dell'intera comunità, che nelle anime consacrate sperimenta ed assapora in modo tutto particolare la presenza vivificante dello Sposo divino.

Non dovete perciò temere, figli carissimi, di ricordare frequentemente ai vostri Confratelli che una pausa di vera adorazione ha maggior valore e frutto spirituale della più intensa attività, fosse pure la stessa attività apostolica. E' questa la « contestazione » più urgente che i Religiosi devono opporre ad una società nella quale l'efficienza è divenuta

un idolo, sul cui altare non raramente si sacrifica la stessa dignità umana.

Le vostre case devono essere soprattutto centri di preghiera, di raccoglimento, di dialogo — personale e comunitario — con Colui che è e deve restare il primo e principale interlocutore nell'operoso susseguirsi delle vostre giornate. Se saprete alimentare questo « clima » di intensa ed amorosa comunione con Dio, vi sarà possibile portare avanti, senza tensioni traumatiche o pericolosi sbandamenti, quel rinnovamento della vita e della disciplina, al quale il Concilio Ecumenico Vaticano II vi ha impegnato. L'anima che vive nell'abituale contatto con Dio e si muove entro il caldo raggio del suo amore sa guardarsi agevolmente dalla tentazione di particolarismi e di contrapposizioni, che creano il rischio di dolorose divisioni; sa interpretare nella giusta luce evangelica l'opzione per i più poveri e per ogni vittima dell'egoismo umano, senza cedere a radicalizzazioni socio-politiche, che alla lunga si rivelano inopportune, controproducenti e generatrici esse stesse di nuove sopraffazioni; sa avvicinarsi alla gente ed inserirsi in mezzo al popolo, senza mettere in questione la propria identità religiosa, né offuscare quella « originalità specifica » della propria vocazione, che deriva dalla peculiare « sequela di Cristo » povero, casto ed obbediente.

Ecco, figli carissimi, le riflessioni che mi premeva di sottoporre alla vostra considerazione in questo nostro primo incontro. Sono certo che non mancherete di impegnarvi a trasmetterle ai vostri Confratelli, arricchendole dell'apporto della vostra esperienza e della vostra saggezza. Vi assista nel vostro delicato compito la Vergine Santa! Ella, che il mio Predecessore Paolo VI di v.m. nella sua Esortazione Apostolica « *Marialis Cultus* » indicava come la Vergine in ascolto, la Vergine in preghiera, la Vergine che genera Cristo e lo offre per la salvezza del mondo, resta il modello insuperabile di ogni vita consacrata. Sia Lei a farvi da guida nell'ascesa, faticosa ma affascinante, verso l'ideale a Cristo Signore.

Accompagno l'augurio con la mia Apostolica Benedizione.

In memoriam

P. ANGELO SILVANO

18.7.1911

26.11.1978



Nelle solenni esequie per il P. Angelo Silvano

Signore Gesù, noi ti chiediamo che questo rito di esequie in suffragio dell'anima del nostro caro, carissimo Padre Silvano, le cui spoglie mortali sono qui presenti, dia gloria a Te, che sei la "Vita" vincitrice della morte, dia sollievo e pace all'anima dell'amato scomparso, dia conforto al dolore grande di noi che restiamo, parenti, confratelli, amici, conoscenti, e sia per tutti ammonimento e sprone a ben vivere in fede, speranza ed amore, per ben morire ed entrare nella gloria del Tuo Regno, come è avvenuto per lui, Padre Silvano, che Tu hai chiamato a Te nel giorno solenne della tua festa, o Cristo Re, per dargli il premio dei giusti.

* * *

Tu hai detto, Signore: « Io sono la Vita. E sono venuto a dare la vita agli uomini e per gli uomini e a dargliela in abbondanza ». Sei venuto a farti uomo tra gli uomini e per gli uomini. Gli uomini sono soggetti alla morte a causa del peccato. Tu, innocentissimo, senza peccato, hai preso su di te tutti i peccati di tutti gli uomini di tutti i tempi e sottoponendoti volontariamente alla loro sorte comune, la morte, morendo hai distrutto la morte e risorgendo hai restaurato la vita.

Questa tua vittoria e questa tua restaurazione costituiscono la tua gloria di Salvatore. Ogni volta che noi rinnoviamo sull'altare questo mistero della tua morte e risurrezione, noi innalziamo a te l'inno riconoscente della tua gloria.

Anche ora, in questo sacrificio santo in suffragio dell'anima cara a te e a noi di Padre Silvano, innalziamo il nostro canto di gloria a te, che, come per tutti, anche per lui hai vinto la morte e restaurato la vita.

Ora ci stanno qui davanti le sue spoglie mortali, immobili, senza respiro vitale: ma noi sappiamo quello che tu hai detto, e la tua parola è vera: « Chiunque crede in me avrà la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno ».

Padre Silvano è stato un uomo di fede e l'ha vissuta fermissimamente, come cristiano e come sacerdote, sempre e senza interruzione e in un crescendo sempre più luminoso. In un foglietto, che ho trovato nel suo Libro di preghiera, stanno scritte queste parole, con quella sua calligrafia nitida e bella come la sua anima: " *Ci vuol fede!* "; e la data è il 22 gennaio di quest'anno 1978.

Per questo uomo, sacerdote, religioso, che ha creduto in te. Signore Gesù, tu hai vinto la morte, anche se momentaneamente egli ci passa, come ci sei passato tu, e hai restaurato la vita immortale, che già la sua anima gode e che anche questo suo corpo, ora esanime, un giorno risorgendo, godrà nella pienezza della vita eterna, con te.

Per questa tua vittoria e salvezza, che tu hai operato anche per lui, noi, qui, ora, eleviamo a te il nostro riconoscente inno di gloria.

* * *

L'anima di Padre Silvano in questo momento gioisce e prova sollievo per questa grande preghiera della S. Messa che noi stiamo compiendo insieme con Cristo Gesù, che, rinnovando il sacrificio di sé, vince la morte e rinnova la vita. I meriti infiniti di Cristo in questo momento si riversano sull'anima cara come un diluvio di amore, di misericordia e di perdono. I residui delle umane debolezze e fragilità, cui tutti andiamo soggetti in questa vita terrena, per i meriti di Cristo vengono purificati, distrutti, e l'anima si fa candida e degna di immergersi felice e gioiosa nella felicità e nella gioia di Dio.

Scriveva ancora Padre Silvano in quel foglietto del 22 gennaio di quest'anno e le riscriveva sul suo letto di pena, pochi giorni prima di morire, queste parole di S. Giovanni Crisostomo: " *Chi amammo e perdemmo non è più dov'era prima, ma dappertutto dove siamo noi* ". La sua anima è dunque qui fra noi, qui dove siamo noi, e gode del nostro amore, che si esprime nella maniera più pura e più cristiana: la preghiera. La sua anima è qui, dove siamo noi, per dirci: " grazie! parenti miei cari, amici del cuore, fratelli e sorelle in Cristo, grazie! io ricambio il vostro amore con il mio amore, pregando Dio per voi ". Sì, perché l'anima di Padre Silvano, anche per la nostra preghiera, è presso Dio, in quella pace imperturbata e infinita, che noi, ancora immersi nel tempo, non riusciamo a capire, e dolore, tristezza, lacrime, prove ed affanni, sciagure ed incertezze gravano ancora sul cuore nostro che non sa rasserenarsi. " *Ci vuole fede!* " ci ripete.

Ravviviamola in noi questa fede. La Parola di Dio, che abbiamo ascoltato ci dice: « Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessuna

pena le toccherà. Agli occhi di chi non comprende pare che essi siano morti; la loro fine è ritenuta una sciagura, la loro dipartita da noi una rovina; ma essi sono nella pace. In cambio di breve pena riceveranno un grande bene, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come l'oro nel crogiolo e li ha graditi come un sacrificio totale » (Sap. 3, 1 ssgg.).

E ancora: « Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui » (Rom. 6, 9).

E ancora: « Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli » (Matt. 5, 12).

* * *

Si rassereni quindi la nostra mente e si faccia tranquillo il nostro cuore. L'anima di Padre Silvano è qui dove siamo noi, è qui, Sacerdote in eterno, a ripeterci, come faceva tante volte, da questo altare, la parola illuminatrice e confortante di Dio; quella parola del Vangelo di Cristo, che egli, Sacerdote e ministro di Dio, non solo predicava con tanta semplicità e convinzione, ma che, prima ancora, con semplicità e convinzione viveva. Sì, perché la sua vita fu un Vangelo vissuto.

La sua povertà nel vestito e nel vitto, per pensare con tenerissimo amore ai suoi orfanelli; la sua mitezza d'animo; la sua comprensione per ogni sofferenza; il suo patire con chi pativa; la sua onestà e rettitudine; la sua purezza di cuore che cercava solo Dio e tutti per Dio: rispecchiavano luminosamente quel programma di vita evangelica che, chi lo fa suo e lo vive, Cristo lo proclama e lo fa beato.

Un esempio che ci è stato davanti, e ci sta, e ci starà: e beati anche noi, se ne sapremo fare tesoro. Grande, come per lui, sarà la nostra ricompensa nei cieli.

E per aggiungere ancora, alle tante cose che ho qui nel cuore, qualche ricordo di te, caro, carissimo Padre Silvano, amico e compagno di vita fin dalla giovinezza, come posso dimenticare il tuo amore e la tua devozione alla Madonna? Come ne parlavi con tenerezza, come la pregavi con intenso fervore! Come potrò dimenticare quei santi Rosari, che, inginocchiati l'uno accanto all'altro, recitavamo insieme nel profondo silenzio della nostra cappella; e la tua voce che si attardava su alcune parole: « Ave Maria ... benedetta ... Gesù; ... prega per noi ... », come se volesse assaporare tutta la dolcezza nel cuore, aperto ad un amore e ad una fiducia senza misura.

E quella tua anima semplice e francescana, che a me faceva battere il cuore di commozione, quando ti soffermavi a contemplare le creature semplici e belle, che amavi, come i fiori, o a carezzare una bestiola, un cagnolino, che Dio ha creato perché tenesse fedele compagnia all'uomo.

E quella tua voce robusta, che spaziava nel canto, per rallegrare i ragazzi, i giovani, gli ospiti della casa, sovrastando le voci di tutti, co-

me se volessi fare del tuo cuore sereno un dono a ciascuno, in cui tu ci fossi tutto intero con la tua bontà.

Frammenti, questi che vado ricordando, della tua vita; ma frammenti esemplari per tutti, e che noi non possiamo né vogliamo dimenticare.

Sei vissuto da uomo, sacerdote, religioso "buono". La tua morte è stata quella di un uomo, sacerdote, religioso "buono".

Tu ci hai insegnato a vivere bene e a morire bene. Non sei passato nel mondo inutilmente.

Una voce in quest'ora risuona nel raccolto silenzio della casa di Dio e fa tacere la mia povera e inutile voce. E' la voce di Cristo Signore, che ti dice: « Vieni, servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore ». *Lí, o caro Padre Silvano, " quello che hai creduto, ora lo vedi "*.

Amen. Così sia!

P. Franco Mazzarello

Entrèves di Courmayeur, 29 novembre 1978

NOTE BIOGRAFICHE

- 18- 7-1911 Nasce a Lesegno (CN);
- 28- 9-1929 Professione religiosa temporanea a S. Alessio in Roma;
- 30- 4-1933 Professione religiosa solenne al SS. Crocifisso in Como;
- 26- 7-1936 Ordinazione sacerdotale al SS. Crocifisso in Como;
- 1936/1940 Ministro al Collegio Emiliani di Nervi;
- 1940/1941 Assistente A.C. e Patronato alla Madonna Grande di Treviso;
- 1941/1945 Ministro al Collegio S. Francesco di Rapallo;
- 1945/1948 Ministro al Collegio Trevisio di Casale Monferrato;
- 1948/1951 Ministro al Collegio Emiliani di Nervi;
- 1951/1957 Rettore al Trevisio di Casale Monferrato;
- 1957/1960 Rettore all'Emiliani di Nervi e Consigliere Provinciale;
- 1960/1964 Rettore al Trevisio di Casale Monferrato;
- 1964/1972 Rettore della Casa Alpina ad Entrèves di Courmayeur;
- 1972/1978 Delegato Provinciale della Casa Alpina ad Entrèves di C.;
- 26-11-1978 Muore ad Entrèves di Courmayeur dopo 45 giorni di degenza all'Ospedale Cottolengo di Torino.

Revisione delle Costituzioni e Regole

CASTITA' — POVERTA' — OBEDIENZA

PREMESSA

In questo numero della Rivista si presenta il lavoro della Commissione per la revisione delle Costituzioni riguardante i tre capitoli sui voti: castità, povertà e obbedienza.

Perché la lettura sia più agevole, sembra opportuno premettervi una breve spiegazione.

Ognuno dei tre capitoli risulta di quattro parti: la tradizione, l'aggiornamento, l'insegnamento del magistero, la proposta della commissione.

1. La tradizione.

Si è iniziato con lo studio della nostra tradizione.

Ciò è in armonia con le direttive del Concilio, che vuole che l'aggiornamento sia accompagnato da un continuo ritorno alla originaria ispirazione dell'istituto, e con le indicazioni del Capitolo generale 1975, che non ha dato l'approvazione definitiva alla Costituzione del 1969 soprattutto perché appariva insufficiente l'indagine sul carisma dell'istituto.

Lo studio della tradizione è stato condotto sulle seguenti fonti:

- documenti del Fondatore e delle origini della Congregazione fino al 1569: questa documentazione è però molto frammentaria;
- Costituzioni del 1569;
- Costituzioni del 1591. Oltre al testo stampato si dispone anche di un testo manoscritto, che è anteriore e presenta alcune differenze;
- Costituzioni dal 1626 al 1927: sono le prime Costituzioni approvate ufficialmente dalla Chiesa. Le quattro edizioni di queste Costituzioni sono considerate insieme, non presentando differenze di rilievo;
- Costituzioni del 1957. In questo testo sono state introdotte alcune modifiche. In particolare, in ossequio agli indirizzi del tempo, il testo delle Costituzioni è stato distribuito in due libri: la parte giuridica e normativa nelle Costituzioni, quella ascetica e spirituale nel Direttorio Ascetico.

Per essere piú completa, la ricerca sulla tradizione avrebbe dovuto estendersi anche ad altri documenti, quali: i Documenti pontifici alla Congregazione; i decreti dei Capitoli generali e definitivi; testi paralleli alle Costituzioni, come le " Constitutiones pro novitiis ", il " Novitiorum magistro monita ", i Regolamenti generali. Una ulteriore ricerca avrebbe potuto essere condotta anche su riti, preghiere e tradizioni della Congregazione. Un lavoro svolto in tutte queste direzioni non sarebbe però mai approdato al termine, per cui ci si è attenuti soltanto ai testi costituzionali.

Il risultato della ricerca viene esposto col seguente schema: precede il testo costituzionale; segue una analisi del contenuto; si presentano infine alcune considerazioni riguardanti la linea di sviluppo e le caratteristiche del testo e si sottolineano quegli elementi, che sembrano meritare particolare attenzione ai fini dell'aggiornamento.

2. *L'aggiornamento.*

Terminato il Concilio, è stato subito iniziato il lavoro di aggiornamento delle nostre Costituzioni, le cui conclusioni ci sono offerte nel testo del 1969. E' questo il testo che la Commissione deve " revisionare ".

Lo studio sul lavoro di aggiornamento costituzionale è stato condotto sulle seguenti fonti:

- documenti preparatori, Capitolo speciale e Costituzioni del 1967/68;
- documenti preparatori, Capitolo generale e Costituzioni del 1969;
- documenti preparatori, Capitolo generale e Documenti del Capitolo generale 1975.

Il risultato della ricerca sul lavoro di aggiornamento viene esposto con lo stesso metodo adottato per la tradizione.

3. *L'insegnamento del Magistero.*

L'aggiornamento richiede anche un conveniente adattamento alle esigenze della vita della Chiesa del nostro tempo, alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi, alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche di oggi.

A questo punto il problema poteva diventare assai complesso: si pensi alla quantità di libri e articoli di piú o meno specialisti sull'argomento.

Seguendo anche qui il Concilio, il quale ha prescritto che l'aggiornamento venisse compiuto " in base ai documenti emanati dal Sacro Concilio ", si è del parere che nessun accostamento alle esigenze del nostro tempo possa avvenire in modo piú genuinamente religioso che attraverso l'insegnamento del Magistero della Chiesa.

Per questo motivo la terza parte espone schematicamente l'argomento, traendo dai documenti del Magistero.

In qualche caso si è pensato fosse utile aggiungere anche delle indicazioni sulla bibliografia piú recente.

4. *La proposta della Commissione.*

Dopo questo studio, la Commissione è giunta a formulare delle proposte.

Sempre in ossequio alle indicazioni del Concilio si è cercato di innovare solo dove appariva necessario. Per questa ragione diversi numeri delle antiche Costituzioni sono stati ripresi, specialmente ove essi si ritengono caratteristici del nostro modo di vivere.

Per assecondare la richiesta di numerosi confratelli, le proposte si concludono con la formulazione di numeri. Si avverte che tali formulazioni sono soltanto delle esemplificazioni di come la proposta potrebbe essere realizzata. Hanno perciò carattere del tutto provvisorio.

CASTITA'

I

LA TRADIZIONE

I - Documenti anteriori al 1569.

Della tradizione anteriore al 1569 abbiamo conservato pochissimo e niente di particolarmente significativo, se si eccettua forse una espressione dell'Anonimo, ove descrive l'impressione che san Girolamo fece ai suoi antichi amici, quando tornò nel 1535 a Venezia:

Era cosa degna d'ammirazione a gl'occhi santi il vedere un uomo tale in abito vile e mendico, ma poi d'animo sublime, di costumi casti, modesti, circospetti e prudenti talmente adorno che faceva all'orecchie pure un inesplicabile concetto di virtù ...

Sulla vigilanza e custodia dei sensi v. lett. VI di san Girolamo, p. 23, 5; Anonimo, p. 16, 4.

Un capitoletto, ove si tien conto del nostro particolare apostolato, che comprendeva anche la direzione di opere femminili, è contenuto negli "Ordini generali per le opere".

II - Costituzioni del 1569.

1. Testo.

Castitatis sint nostrae Congregationis fratres, tamquam spiritualis profectus praecipui decoris, vehementissimi zelatores, memores illius beati Gregorii admirabilis sententiae: non est bonum sine castitate.

2. Contenuto.

Il testo presenta i seguenti elementi:

- esortazione ad essere "vehementissimi zelatores" della castità;
- essa è vista come "principale decoro del progresso spirituale";
- si cita la sentenza: "Non est bonum sine castitate" (S. Gregorio).

3. Osservazioni.

a) Il testo è desunto integralmente dalle Costituzioni dei Barnabiti del 1552: si deve però notare che i nostri si sono limitati alla affermazione generale, omettendo di addentrarsi nella casistica, la quale invece è molto diffusa nel testo Barnabite.

b) Questa omissione fa sì che la visione della castità che ne risulta è positiva, sintetizzata nell'espressione: "principale decoro del progresso spirituale".

III - Costituzioni del 1591.

1. Testo.

De castitate.

^a Castitatis tamquam spiritualis profectus praecipui decoris vehementissimi zelatores sint fratres nostri, memores illius numquam oblivioni tradendae beati Gregorii sententiae dicentis: Non est bonum sine castitate;

quamobrem hanc sibi omni qua fieri potest diligentia vigilantique custodia conservandam proponant, ut occasione quae ad hanc inducere possint labefactandam vigilantissimo animo evitare contendant.

^b Mulierum etiam familiaritates, veluti quo castitatis integritas, suggerente humani generis hoste naturaeque depravatae impellente proclivitate, deperitur, peculiarem illecebram fomitemque fugiant, ut non modo quod malum est, sed etiam quod in se speciem videtur retinere mali se alienos reservent;

^c nemoque sibi fidere audeat, cum vel fortis Sanson, David sanctus et Salomon sapiens decepti fuerint.

^d Licet autem peccata omnia in religiosis damnent seculares: nullum tamen eis execrabile videtur, quam illud quod castitati adversatur; cuius adeo Christus amator extitit, ut in apostolorum collegio Iudam permiserit proditorem, Petrum periurum, Thomam infidelem, et omnes in passione timidos, nullum vero lascivum.

^e Pater generalis et visitatores curabunt ut non solum delinquentes (quos nullos umquam fore divina favente gratia quam maxime optamus) acerrime corrigant, verum etiam ut quaeque vel maxima scandala vitentur, quoscumque in hoc genere suspectos, prius consideratione adhibita, amoveant alioque mittant.

2. Contenuto.

Il testo presenta:

- affermazione di principio*: si ripete il testo del 1569. Si aggiunge, come conseguenza (quamobrem), la necessità di conservare la castità con tutta la vigilanza e diligenza possibile, evitando le occasioni ad essa contrarie;
- norma esterna*: fuggire la familiarità con le donne; conservarsi estranei non solo al male, ma anche a ciò che ha parvenza di male;
- norma interiore*: nessuno abbia fiducia nelle proprie forze (secondo un uso che ritroviamo in diversi capitoli delle costituzioni del 1591, qui si adducono gli esempi di Sansone, Davide, Salomone);
- valore della castità*:
— nessun peccato è maggiormente esecrato dal popolo nel religioso che quello della castità;

— amore di Cristo per la castità;

- e) *l'intervento dei superiori*: il padre Generale e i Visitatori: correggono con forza i colpevoli; ad evitare scandali trasferiscano prudentemente i sospetti.

3. Osservazioni.

a) Si parte dal testo del 1569 e lo si amplia.

b) Tale ampliamento riguarda norme esterne di comportamento, l'atteggiamento interiore, una riflessione sul valore della castità e il modo di procedere dei superiori nel caso che si verificano eventuali mancanze.

c) Il testo presenta un carattere di sobrietà e un tono esortativo spirituale (con richiami biblici). Particolarmente interessante l'accento all'amore di Gesù per la castità (anche se il modo con cui il tema è trattato, oggi non sembra più attuale).

d) Infine il voto di castità è visto fondamentalmente in una prospettiva positiva: se ne sottolinea il valore: "principale decoro del progresso spirituale, virtù amata da Cristo". Si insiste sulla responsabilità personale: la fuga stessa dalle occasioni pericolose è vista come un impegno che il singolo realizza (si notino i verbi) perché spinto dal suo amore per la castità. I superiori sono chiamati in causa solo quando si rende necessaria la ammonizione fraterna o un loro intervento per porre fine allo scandalo.

IV - Costituzioni 1626 - 1927.

1. Testo.

Cfr. Costituzioni, ed. 1927, Libro II, cap. X.

2. Contenuto.

- n. 502: Amore per la castità e fuga delle occasioni (si riprende il testo del 1569 e l'inizio del 1591; ampliamento: i superiori devono vigilare perché si evitino le occasioni pericolose).
- 503: Evitare la familiarità con donne (cfr. CC. 1591; qui il linguaggio è più giuridico: non "fugiant", ma "maxime suspectae sint"); non introdurre i ragazzi nelle stanze (parte nuova).
- 504: Comportamento di chi deve parlare "ex officio" con donne (parte nuova); necessità di evitare non solo il male, ma anche la parvenza di male.
- 505: E' il vizio più esecrato dai secolari.
- 506: Punizione dei colpevoli e comportamento verso i sospetti (si riprende, ampliandolo, il testo del 1591).

507: Si proceda più severamente nei confronti dei superiori e vocali (parte nuova).

508: Testimonianza della castità: è segno della grazia di Dio; la vita casta suscita nei fedeli l'ammirazione e la lode di Dio (numero completamente nuovo).

3. Osservazioni.

a) *Il testo può essere suddiviso in tre parti*:

1. Numero introduttivo (502): valore della castità e fuga delle occasioni che la mettono in pericolo;
2. Le varie norme costituzionali atte a prevenire e a correggere eventuali dolorose deviazioni (503 - 507);
3. Conclusione (508): la castità come testimonianza.

b) *Numero introduttivo*.

Il n. 502, riprendendo il testo delle anteriori edizioni delle Costituzioni, invita i religiosi ad essere "amantissimi" della castità e adduce come motivazione la sentenza di san Gregorio: « non est opus bonum sine castitate ». Seguono poi le esortazioni alla custodia dei sensi e alla vigilanza (si osservi l'uso dei superlativi).

Nel testo, però manca un inciso presente nelle CC. del 1569 e del 1591, inciso che permette di comprendere il vero senso della sentenza di san Gregorio. Proprio perché la castità, secondo il suddetto inciso, è "principale decoro del progresso spirituale", si può intendere retta- mente l'espressione: "non est opus bonum sine castitate".

L'"opus bonum" è, in definitiva, il nostro cammino verso la perfezione in quanto si realizza nella vita nuova, che è resa possibile dalla "grazia di Dio" (cf. n. 508). Tale prospettiva (che emerge se si tien conto dell'inciso) si presenta molto ricca e densa di conseguenze:

- 1) La castità non è vista isolatamente, quasi una ipostasi, ma all'interno dell'itinerario verso la piena perfezione (e quindi deve essere considerata nel contesto di quel "perfectionis fastigium", di cui parlano i *Monita*: cf. n. 381).
- 2) Scaturisce così una visione organica e unitaria di tutta la vita religiosa: ogni capitolo non costituisce un testo a sé stante, ma fa parte omogenea e organica di un tutto.

c) *Numero conclusivo*.

Il n. 508 esplicita la dimensione "spirituale" contenuta embrionalmente nel numero introduttivo.

Il nostro numero suppone che tutte le comunità e ogni singolo religioso possano essere non solo in un "rapporto" con altre persone, ma che queste persone trovino "gioia" (delectantur) in questo rapporto. Si respira qui l'esperienza di una vita religiosa autentica, fresca, testimoniante. Siamo quindi nel contesto di quel cammino verso la perfezione al quale, almeno implicitamente, alludeva il numero introduttivo.

Solo in un simile contesto ha valore e significato il voto di castità; ed è proprio questo il contesto che si suppone in coloro che vengono invitati a "dare testimonianza di castità", tale che gli altri possano avvertire che "in carne" si conduce una vita "extra carnem".

Incontriamo una espressione centrale per la sua importanza: si tratta in effetti di un "vivere extra carnem", espressione molto realistica, il cui contenuto si trova presente nello stesso Concilio, quando afferma che « la continenza perfetta tocca le inclinazioni più profonde della natura umana » (PC 12c).

Tale vita è possibile solo "per Dei gratiam", espressione che ci introduce pienamente nella visione biblica e che lo stesso Concilio ribadisce, quando presenta la castità come un "insigne dono della grazia" (PC 12a). La "gratia Dei" è lo stesso amore di Dio in quanto comunicato all'uomo e in lui efficacemente operante. La castità è quindi un "carisma".

Il nostro numero afferma che questa testimonianza non solo permetterà ai laici di riconoscere la presenza del carisma divino, ma essi lo proclameranno, ottenendosi così l'effetto di una vera testimonianza che prende possesso delle coscienze e va sempre più estendendosi (per la attualità di questa visione si veda PC 12a in fine). Il legislatore suppone quindi una testimonianza genuina, un "segno" non nascosto, ma che brilla in un tenore di vita che "per virtutum gradus ad perfectionis fastigium conscendit" (cf. n. 353).

Infine l'effetto di questa testimonianza culmina nella espressione "et Deum bonorum omnium auctorem collaudent": la lode di Dio, a Lui rivolta da più persone, insieme (cum - laudent!). E' presente in questa visione un afflato proprio delle prime comunità cristiane, quale ci è riflesso nel N. T., dove assistiamo al seguente schema:

- la Parola di Dio;
- la fede (suscitata dalla Parola di Dio);
- la carità (come manifestazione incarnata della fede);
- la lode di Dio (che scaturisce dalla testimonianza di vita).

d) *I numeri intermedi (503 - 507).*

Contengono norme pratiche. Rispetto alle CC. del 1591 emerge soprattutto l'aspetto di difesa, di custodia della castità.

In questa prospettiva si comprende anche un certo prevalere della dimensione giuridica: si moltiplicano i casi, se ne precisano i particolari, insistenza sulla funzione del superiore, linguaggio più astratto (non si invitano più, per es. i religiosi a evitare la familiarità con le donne, perché consapevoli del valore della castità, ma si dice semplicemente che tali familiarità devono essere "maxime suspectae").

e) *In funzione di un aggiornamento sembra importante:*

- non perdere le ricchezze del n. 502 (tenuto conto dell'inciso del 1591: "principale decoro del progresso spirituale");
- recuperare in una visione spirituale della castità il tema dell'amore di Cristo per questa virtù (cf. CC. 1591);

- assumere i valori positivi del n. 508;
- la parte centrale, propriamente normativa, dovrebbe essere ridotta e integrata in una visione positiva della castità, insistendo opportunamente sui mezzi positivi.

V - **Costituzioni 1957.**

1. *Testo.*

Cfr. Costituzioni, ed. 1957, Libro II, cap. VII.

2. *Contenuto.*

Il testo è stato conservato identico sostanzialmente, ma — secondo l'indirizzo allora suggerito dalla Sacra Congregazione per i Religiosi — il suo materiale è stato distribuito tra le Costituzioni (parte normativa) e il Direttorio ascetico (parte a carattere spirituale). Basti perciò presentare uno schema del modo con cui la materia è stata distribuita:

CC. 1927	CC. 1957	Dirett. Ascet.
502 a	—	+
502 b	208	+
503	209	—
504	210	—
505	—	+
506	211	—
507	212	—
508	—	+

3. *Osservazioni.*

Poiché il testo, tranne lievi modifiche (che non interessano direttamente il nostro lavoro) è rimasto quello di prima, valgono tutte le osservazioni precedenti.

II

L'AGGIORNAMENTO

I - **Costituzioni del 1967/68 e del 1969.**

1. *Testo.*

Cfr. Costituzioni 1969, cap. III.

Entrambi i testi costituzionali riflettono il primo lavoro di aggiornamento che la Congregazione intraprese per rispondere alle indicazioni del Concilio e della "Ecclesiae Sanctae".

Consideriamo i due testi "per modum unius", perché le Costituzioni del 1969 ripetono il testo delle Costituzioni del 1968 con modifiche minime e riguardanti soprattutto l'ordine dei numeri. Riportiamo la sinossi delle corrispondenze, avvertendo:

- a. Per le Costituzioni del 1968 i nn. 61 - 66 appartengono al testo costituzionale; i nn. 343 - 348 al testo delle Regole;
- b. Nelle Costituzioni del 1969 i testi delle Costituzioni e delle Regole vengono uniti insieme e distinti unicamente dal carattere corsivo dei numeri che hanno valore di Regole;
- c. Prendiamo come testo base le Costituzioni del 1969, sul quale verte- ranno poi le nostre osservazioni.

CC. 1969	CC. 1968
14	61
15	62
16	63 (347, 343 fin.)
17	343 e 344
18	64
19	65
20	345
21	346
22	348
23	66

2. Contenuto.

n. 14: *Valore e oggetto del voto di castità:*

Con la castità perfetta,
abbracciata per il regno dei cieli,
ci rendiamo capaci di vivere con cuore indiviso
in più intima amicizia con il Cristo.

Mediante il voto:

- rinunciando al matrimonio,
- ci impegnamo ad una vita di purezza integrale.

n. 15: *Frutti della castità:*

- rende libero il nostro cuore;
- lo accende sempre più di carità verso Dio e gli uomini;
- produce una paternità spiritualmente feconda verso tutte le membra del corpo mistico, in particolare verso gli orfani.

n. 16 - 18: *Mezzi per conservare la Castità:*

- n. 16: — Intimità con il Signore, rinnovata:
con la preghiera,
una vita sacramentale,
un filiale amore verso la Vergine;

- mortificazione, rinuncia volontaria, grande spirito di sacrificio;
- un sereno equilibrio interiore;
- senza trascurare l'uso dei mezzi naturali.

- n. 17: Mezzi di mortificazione suggeriti dall'ascetica:
custodia dei sensi;
compimento fedele del proprio dovere;
studio e lavoro;
fuga dell'ozio.

- n. 18: Vita comunitaria: dove coltiviamo la vera amicizia.

n. 19 - 21: *Come vivere la castità:*

- n. 19: — Non mendicare gli affetti terreni;
— Sappiamo però trarre vantaggio:
dalla sana amicizia,
dalla collaborazione con tutti.

- n. 20: — In tutte le circostanze regolarsi con la prudenza
cristiana;
— Risplenda sempre la consacrazione a Dio:
nelle visite in case di secolari,
spettacoli,
letture di libri e riviste,
ricerca di legittimi svaghi.

- n. 21: — Essere esempio di castità tra i giovani;
— Nel trattare con le donne mantenere serena libertà
e delicato riserbo nei contatti che possono nascere
dai doveri di apostolato o dalle esigenze della vita
sociale.

n. 22: *Intervento dei superiori:*

I superiori provvedano con carità e prudenza verso chi mancasse.

n. 23: *Conclusione:*

A tutti offriamo testimonianza di purezza,
in modo da dimostrare che noi, sorretti dalla grazia divina,
pur vivendo in terra, anticipiamo la vita del cielo.

3. Osservazioni.

a) *Rapporto con le Costituzioni precedenti.*

Delle Costituzioni del 1927 rimane praticamente soltanto il n. 508 contenuto nell'attuale n. 23. Sembra però che nelle Costituzioni del 1969 esso perda parte della sua bellezza e ricchezza spirituale.

Il n. 502, che presentava un principio di indole spirituale e pa-

renetica, si trova sviluppato nei nn. 14-18. Del contenuto del n. 502 è ancora presente il tema della mortificazione, tutto l'altro materiale proviene da varie fonti: documenti conciliari, altri numeri delle Costituzioni del 1927. Il n. 18, per es., sembra ispirarsi al n. 498 ("honore invicem seipsos nostri praeveniant"), anche se permane l'impressione che tale numero non sia utilizzato nel suo contesto appropriato.

Un altro punto di contatto è costituito dal n. 21, che ha presente i nn. 503 e 504 e vi apporta opportune modifiche per renderne il contenuto attuale e significativo per il nostro tempo.

Il n. 20, con il suo invito a comportarsi sempre secondo la prudenza cristiana, può essere connesso alle Costituzioni del 1591 che invitano "a non presumere delle proprie forze".

Il n. 19 contiene una frase tolta dal n. 372 dei Monita: "Neque enim Deo placet, qui placere mortalibus studet".

In sintesi si potrebbe dire che il contatto più diretto con le nostre fonti è rappresentato dal n. 23 (anche se perde molto della ricchezza presente nella fonte cui si ispira) e dal n. 21. Gli altri numeri sono fondamentalmente frutto dell'aggiornamento e conservano solo qualche espressione tolta da vari numeri costituzionali.

b) *Indole del capitolo.*

Rispetto alle edizioni anteriori delle Costituzioni il nostro testo presenta una indole meno descrittiva e normativa, invece più dottrinale. I nn. 14 e 15 hanno il sapore di voler offrire una "dottrina" sul voto di castità.

c) *Aspetti positivi del testo.*

I pregi che il nostro testo offre si trovano soprattutto in quei numeri, nei quali il legislatore si propone di rinnovare e aggiornare il testo del 1626-1927. Sono da sottolineare:

— il n. 18 indica tra i mezzi di difesa della castità la vita comune. Si tratta di un valore indicato dal Concilio (PC 12b in fine). Occorre tuttavia rilevare che mentre il Concilio parla di "amore fraterno", il nostro testo sembra porre la vita comunitaria nell'ambito della "vera amicizia";

— il n. 20 presenta indicazioni molto utili per avere presenti le situazioni e i pericoli propri del nostro tempo;

— il n. 21 presenta una visione della castità come testimonianza, che è in piena aderenza con il Concilio.

d) *Ulteriore lavoro.*

Un esame attento del capitolo sulla Castità mostra anche alcuni limiti, la cui conoscenza sembra una tappa necessaria per avviare un ulteriore lavoro, il quale conservi i valori della nostra tradizione e insieme si adegui alle istanze di aggiornamento indicate dal Concilio.

Elenchiamo questi limiti:

— i nn. 14-15 si ispirano ai testi Conciliari, ma non sembra che ne costituiscano una organica assimilazione;

— il n. 15 presenta quasi una visione "ipostatica" della castità. Il testo, a dire il vero, è preso quasi ad litteram da PC 12a, però si è tralasciata l'espressione fondamentale, che presenta la castità come "insigne dono della grazia". Senza questa espressione la citazione del testo conciliare può essere fraintesa e, comunque, perde del suo vero valore. Il fatto che solo al n. 16 si parli "dell'insigne dono della castità" mostra che il messaggio del Concilio non è stato assimilato nelle sue esatte dimensioni;

— numerose sono le ripetizioni. Nei nn. 20, 21, 23 affiora sempre il tema della testimonianza. E' più sobrio e ricco il testo del 1927;

— infine il n. 23, pur ispirandosi al n. 508, non ne riproduce tutta la ricchezza spirituale. Nelle Costituzioni del 1927 il legislatore invita ad offrire "testimonianza di castità" così autentica che gli altri "conoscano", "proclamino", "lodino - insieme Dio". Noi offriamo la vita, gli altri colgono questa vita come testimonianza! Nel n. 23 invece si ha l'impressione che tutto parta e finisca nel soggetto: "in modo da *dimostrare* che noi ...". Pare che con questa dizione sia scomparsa l'immagine di una testimonianza viva, che suscita la gioia in chi ci frequenta e quindi la scoperta di noi, la proclamazione (fatta dagli altri e non da noi) di ciò che hanno trovato in noi ("venite e vedete") e infine la "lode comune" di Dio.

Proprio la mancanza di questa "lode di Dio", così sottolineata nella riscoperta conciliare della Liturgia, sembra particolarmente notevole e il tema dovrebbe essere studiato e ripristinato in una stesura definitiva delle Costituzioni.

e) *Conclusione.*

Le precedenti osservazioni ci permettono di puntualizzare:

— i nn. 14-19, proprio per lo sforzo di assimilazione dei testi conciliari, meritano di essere esaminati attentamente per cogliere le istanze che vi sono implicite forse più che esplicite. Valida, e quindi da recuperare, è la visione della "vita comunitaria" come luogo per eccellenza della castità;

— i nn. 20-21 rappresentano lo sforzo più riuscito del lavoro di aggiornamento condotto sul presente capitolo;

— il n. 23 può essere abbandonato per ritornare al n. 508 delle Costituzioni del 1937 che, debitamente formulato, si presenta pienamente valido e attuale;

— infine dovrebbe essere ristudiata la divisione in numeri di Costituzioni e numeri di Regole presente nelle Costituzioni del 1969. Si ha l'impressione che i nn. 20-22 (e soprattutto il n. 22) possano essere materia costituzionale a tutti gli effetti.

II - Documenti preparatori al Capitolo 1975.

1. Testo e contenuto.

Nel paragrafo relativo ai voti abbiamo un paragrafo sulla castità, che possiamo così strutturare:

- "Castità è amore e dono indiviso di sé a Dio";
- "E' dono che ci rende capaci di vivere in comunità nel modo che Cristo scelse per sé";
- "E' vita offerta a Dio e ai fratelli in un servizio totale e senza riserve".

2. Osservazioni.

Il documento ripete, in forma sintetica, quegli elementi che erano già contenuti nelle Costituzioni del 1969.

III - Documento del Capitolo Generale 1975.

1. Testo:

Attraverso la liberazione del cuore, offerto in modo esclusivo a Dio, ci rendiamo più disponibili a Lui e agli uomini ai quali siamo mandati, come san Girolamo, quali umili servitori "nelle opere di misericordia e carità divina" e potenziamo insieme i rapporti di amicizia e di fraternità all'interno della Comunità Religiosa.

2. Osservazioni.

Il documento presenta alcuni elementi, che devono essere presi in considerazione per l'aggiornamento:

- La castità è vista come liberazione del cuore (cf. Costituzioni 1969, n. 15). L'espressione ha un significato biblico: il voto di castità ci fa partecipare alla liberazione portata da Cristo, alla sua Pasqua, alla sua vittoria sull'uomo "secondo la carne".
- E' presente lo sforzo di vedere la castità all'interno del nostro carisma: "nelle opere di misericordia e di carità divina" (cf. Costituzioni 1969, n. 15 in fine).
- Forse l'elemento che deve essere sottolineato in modo speciale è costituito dal fatto che la comunità religiosa, quale luogo privilegiato del voto di castità, è vista non soltanto sulla linea di "rapporti di amicizia", ma anche di "fraternità". La "fraternità", e quindi l'amore fraterno, è la prospettiva del Concilio e, in definitiva, è la prospettiva e la caratteristica biblica della alleanza. In questa prospettiva il documento Capitolare segna un passo avanti rispetto al n. 18 delle Costituzioni del 1969 (cf. l'osservazione relativa al n. 18 delle Costituzioni del 1969).

L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO

I - Testi.

Si vedano i seguenti testi conciliari e postconciliari:

- Lumen Gentium* (LG), nn. 42 - 43;
- Perfectae caritatis* (PC), n. 12;
- Optatam Totius* (OT), nn. 10 - 11;
- Presbyterorum Ordinis* (PO), n. 16;
- Sacerdotalis coelibatus* (SC) del 24 giugno 1967, nn. 14, 22, 24, 29, 75 - 83;
- Evangelica Testificatio* (ET) del 29 giugno 1971, nn. 13, 14, 15.

II - Prospetto sintetico.

A — Significato della castità consacrata:

- La castità deve essere apprezzata come insigne dono della grazia (LG 43; PC 12; OT 10; ET 15);
- E' fondata sulla parola e sugli esempi di Cristo, raccomandata dagli Apostoli, dai Padri e dai Dottori della Chiesa (LG 43);
- Adesione a Dio con cuore indiviso (LG 42; PO 16);
- Impegno di celibato per il regno dei cieli (LG 42; PC 12; OT 10; SC 22);
- Segno dell'amore più immediato che unisce la Chiesa a Cristo, suo unico sposo (ET 13);
- Libera in modo speciale il cuore dell'uomo (PC 12; ET 14);
- Accende il cuore di maggiore carità verso Dio e il prossimo (PC 12; SC 24);
- Trasforma l'essere umano mediante una misteriosa somiglianza a Cristo (ET 13);
- E' testimonianza della futura resurrezione (OT 10);
- E' segno particolare dei beni celesti (PC 12; PO 16);
- E' segno e stimolo di carità pastorale e sorgente di fecondità apostolica (LG 42; PO 16; ET 14; SC 29);
- E' mezzo adatto per il servizio di Dio e per le opere di apostolato (PC 12; PO 16; SC 14).

B — Osservanza:

- Fondamento dell'osservanza sono: la parola di Dio, l'esempio di Cristo e di Maria e l'insegnamento della tradizione (PC 12; ET 15);

- E' necessario l'aiuto divino (PC 12; ET 15);
- Pratica della mortificazione e non presumere delle proprie forze (PC 12; SC 73);
- Utilità della vita comune e dell'amore fraterno (PC 12; SC 79).

C — *Formazione:*

- E' necessaria una sufficiente prova di maturità psicologica e affettiva (PC 12);
- Mezzi divini e umani (PC 12; OT 10; SC 75-83).

IV

PROPOSTA

Dopo aver cercato di esaminare la nostra tradizione e il lavoro di aggiornamento costituzionale già compiuto, si presenta la seguente proposta.

I — SCHEMA DEL CAPITOLO.

Il capitolo dovrebbe contenere i seguenti argomenti:

- valore spirituale del voto di castità;
- oggetto del voto di castità;
- mezzi per vivere la castità consacrata;
- frutti della castità;
- la nostra testimonianza di castità.

In queste schema trovano posto tutti gli elementi necessari, quali sono indicati anche nell' "Index articulorum pro redigendis constitutionibus" preparato dalla Sacra Congregazione "soprattutto in sussidio degli ufficiali e consultori della Congregazione per i Religiosi, poi anche in aiuto di tutti coloro, i quali possono aver bisogno di suggerimenti per condurre a buon fine la redazione delle nuove Costituzioni e dei Direttori":

De castitate.

- 1.º Valor spiritualis voti castitatis.
Castitas "propter regnum coelorum" quam religiosi profitentur, tamquam eximium gratiae donum aestimanda est.
- 2.º Obiectum proprium voti.
Per votum castitatis religiosus se adstrinuit virtute religionis ad servandum coelibatum et vi novi tituli ad abstinendum a quolibet actu interno et externo virtuti castitatis contrario.
- 3.º Media adhibenda.
Oportet ut religiosi hanc virtutem fideliter servare studeant, Dei auxilio confisi, de propriis viribus ne praesumant, mortificationem sensuumque custodiam habeant.

II — ELABORAZIONE DEI SINGOLI NUMERI.

Numero 1 — Valore spirituale del voto di castità.

a) *Elementi.*

Nel numero si vuole sottolineare:

- la castità è un dono della grazia divina;
- l'elemento specifico risiede nella capacità donata al consacrato di amare Dio con cuore indiviso;
- stima per questo voto (elemento che ha caratterizzato l'inizio di questo capitolo in tutta la nostra tradizione).

b) *Proposta di testo.*

I nostri religiosi nutrano amore e zelo per la castità, decoro di ogni perfezione¹, dono insigne della bontà misericordiosa di Dio², che ci chiama, in Cristo Gesù, ad unirci a Lui³ con cuore indiviso⁴ in una comunione eterna di amore⁵.

c) *Note.*

¹ « Castitatis tamquam spiritualis profectus praecipui decoris vehementissimi zelatores sint fratres nostri » (Cost. 1591; si vedano anche le Cost. del 1569 e del 1626).

² Si sottolinea che la castità è un carisma, che scaturisce dall'amore salvifico di Dio. L'espressione "bontà misericordiosa" (Lc 1, 78) indica la tenerezza di Dio e il suo amore fedele e misericordioso, che si rivelano sempre operanti come sorgente di continua salvezza.

³ "Unirsi a Dio" (A.T.) e "Unirsi a Cristo" (N.T.) esprime simultaneamente la realtà e la esigenza più profonda dell'alleanza: vita di comunione con Dio. Tale vita di intimità è espressa nella Scrittura con le immagini "padre-figlio", "sposo-sposa". Il verbo "unirsi" esprime la dimensione nuziale dell'amore di Dio (cf. Is 54, 4-14; 62, 1-12; Ef 5, 25-32). L'inciso "in Cristo Gesù" sottolinea che la nostra unione di amore con Dio scaturisce solo dalla nostra "unione" salvifica e misterica con Cristo.

⁴ "Con cuore indiviso": è la nota caratteristica del carisma della castità, come insegnano i documenti conciliari che si ispirano al testo paolino di 1 Cor 7, 32-35.

⁵ "In una comunione eterna di amore": l'espressione vuole sottolineare il significato esplicito della castità: comunione eterna di amore. E' una comunione che inizia quaggiù per giungere al suo pieno compimento nel cielo. E' così implicita la dimensione battesimale, crisma'e, eucaristica del voto di castità; soprattutto è implicita la dimensione della vita religiosa in quanto segno della continua "trasfigurazione" della Chiesa nel suo cammino verso le nozze eterne.

Numero 2 — Oggetto del voto di castità.

a) *Elementi.*

Il numero deve contenere ciò che costituisce l'oggetto del voto di castità, e cioè:

- il celibato abbracciato per il regno dei cieli;
- l'astensione da ogni atto interno ed esterno contrario alla virtù della castità;
- l'impegno per una vita di purezza integrale.

b) *Proposta di testo.*

Con il voto di castità
abbracciamo il celibato per il regno dei cieli¹
e ci impegniamo con l'aiuto del Signore
ad astenerci da tutto ciò che è contrario alla castità
e ad una vita di purezza integrale².

c) *Note.*

¹ Si sottolinea la dimensione evangelica del celibato, che è costituita dal suo orientamento al "regno dei cieli".

² Cf. Cost. 1969 n. 14.

Numeri 3 - 7 — Mezzi per vivere la castità consacrata.

I mezzi fondamentali, alla luce della nostra tradizione e dell'aggiornamento, sono:

- non presumere delle proprie forze (quindi fiducia in Dio e preghiera);
- pratica della mortificazione e della custodia dei sensi;
- amore fraterno nella vita comunitaria.

Sembra opportuno che ad un numero generale, nel quale si presentano in sintesi i mezzi a difesa della castità, si facciano seguire altri numeri, che indichino concretamente gli atteggiamenti e le scelte che si devono compiere per poter difendere e custodire il dono della castità.

Si possono così riassumere:

- vita interiore e preghiera (n. 4);
- fuga dall'ozio e impegno nel proprio dovere (n. 5);
- serena libertà e prudenza, vera carità e riserbo in tutte le circostanze (n. 6);
- aiuto offerto dalla vita di comunità (n. 7).

Numero 3 — Non presumere delle proprie forze.

a) *Elementi.*

Perché la castità è un dono di Dio:

- dobbiamo vivere in atteggiamento di riconoscenza;
- non bisogna presumere delle proprie forze, ma confidare nell'aiuto di Dio;
- custodirlo con la pratica della mortificazione;
- nutrire l'amore fraterno nelle comunità.

b) *Proposta di testo.*

Sempre riconoscenti al Signore
per questo dono del suo amore¹,
mai presumiamo delle nostre forze²,
ma confidiamo nell'aiuto di Dio³,
praticiamo la mortificazione e la custodia dei sensi⁴
e nutriamo amore soprannaturale verso i fratelli⁵.

c) *Note.*

¹ Si introduce l'elemento della riconoscenza: nel "rendimento di grazie" si ha la confessione esplicita dei doni ricevuti da Dio e riconosciuti come tali.

² "Nemo sibi fidere audeat" (Cost. 1591).

³ Si vuole sottolineare la fiducia, che deve costituire il clima nel quale si vive il voto di castità. La nostra fiducia si fonda su quanto Dio ha operato, per attendere con serena speranza il suo continuo aiuto" (cfr. *Deut.* 7, 16-19).

⁴ Si vedano a proposito: VI lett. di san Girolamo; Anonimo, p. 16, 4; tutte le nostre Costituzioni a partire dal 1591.

⁵ Elemento già recepito nel n. 18 delle Cost. 1969 che, alla luce del Concilio, vede la vita di comunità come mezzo che difende e favorisce la castità.

Numero 4 — Vita interiore e preghiera.

a) *Elementi.*

La castità sarà conservata più facilmente quanto più profonda sarà la vita di intimità con Dio, per raggiungere la quale son necessarie:

- preghiera e vita sacramentale;
- devozione alla Vergine santissima.

Questi elementi si trovano tutti nella prima parte del n. 16 delle Costit. 1969, si ripropone perciò lo stesso testo, apportandovi soltanto lievi modifiche nello stile.

b) *Proposta di testo.*

Per conservare fedelmente la castità, rendiamo più profonda la nostra intimità con il Signore mediante la preghiera, la vita sacramentale ed una filiale devozione verso la Vergine Madre di Dio.

Numero 5 — Fuga dall'ozio e impegno nel proprio dovere.

a) *Elementi.*

Questo numero è il 17 delle Costit. del 1969, che riassume i mezzi proposti dall'ascetica cristiana e sottolineati dalla nostra tradizione: fedele compimento del proprio dovere, impegno nello studio e nel lavoro, fuga dall'ozio.

b) *Proposta di testo.*

Tra i mezzi che la nostra tradizione propone a difesa della castità, ricordiamo il compimento fedele del proprio dovere, lo studio e il lavoro affrontati con impegno e la fuga dall'ozio fonte di ogni male.

**Numero 6 — Serena libertà e prudenza.
Vera carità e riserbo in tutte le circostanze.**

a) *Elementi.*

Si riprendono qui, fondendoli assieme perché toccano la stessa materia, i nn. 20 e 21 delle Costituzioni del 1969.

Si vogliono indicare gli atteggiamenti da assumere nelle diverse circostanze della nostra vita: doveri di apostolato e della vita sociale, ricerca di legittimo svago:

- serena libertà unita a cristiana prudenza;
- autentica carità e delicato riserbo.

b) *Proposta di testo.*

In tutte le circostanze della vita i nostri si regolino con serena libertà¹ e prudenza cristiana. Nei doveri di apostolato e della vita sociale mantengano con tutti rapporti di autentica carità e delicato riserbo. Nelle visite, in casa di secolari, nell'assistere a spettacoli, nella lettura di libri e riviste,

come pure nella ricerca di legittimi svaghi si lascino guidare dalle esigenze della loro offerta a Dio.

c) *Note.*

¹ L'espressione "con serena libertà" (Cost. 1969 n. 21) è stata premessa, perché insieme alla prudenza cristiana sembra esprimere quel sereno equilibrio, che deve caratterizzare il cuore di chi si unisce a Dio con il voto di castità.

Numero 7 — L'aiuto offerto dalla vita di comunità.

a) *Elementi.*

L'aiuto che la vita di comunità offre a sostegno della castità, si concretizza soprattutto:

- nelle manifestazioni di un vero amore fraterno;
- nell'aiuto dei superiori nelle difficoltà;
- nel loro intervento dettato da carità e prudenza nelle possibili mancanze.

b) *Proposta di testo.*

La castità è difesa e sostenuta in modo speciale dall'amore che unisce i fratelli nel mutuo rispetto, nella comprensione, nella benevolenza e nella sincerità¹. Chi si trovasse in particolari difficoltà non abbia timore di aprirsi con i superiori². Questi poi provvedano con carità e prudenza, se dolorosamente qualche religioso venisse meno al voto di castità³.

c) *Note.*

¹ Cf. Costit. 1969, n. 18.

² Si tratta di un elemento nuovo che, però, risponde ai vantaggi offerti da veri rapporti di fraternità, che uniscono tutti i religiosi in una famiglia e li aprono quindi alla fiducia e alla confidenza verso i superiori.

³ Cf. Costit. 1969 n. 22.

Numero 8 — Frutti della castità.

a) *Elementi.*

In questo numero si vogliono rilevare alcuni dei frutti che la castità favorisce nei nostri religiosi:

- conduce ad una esperienza più viva dell'amore di Dio;

- purifica e rinnova la carità nelle comunità;
- è sorgente di fecondità apostolica.

b) *Proposta di testo.*

Il religioso che accoglie fedelmente questo dono della grazia di Dio, conosce ogni giorno la ricchezza del suo amore, purifica e rinnova la carità verso i fratelli e riceve una fecondità spirituale verso tutti gli uomini, in particolare verso i poveri e i piccoli¹.

c) *Note.*

¹ Il numero si ispira in modo particolare alla figura di san Girolamo e alla sua missione di carità a servizio dei fratelli. Anche nella sesta lettera il Fondatore pone una vita casta in relazione con l'offerta a Cristo e con "il servizio ai poveri di Cristo".

Numero 9 — La nostra testimonianza di castità.

a) *Elementi.*

Questo numero cerca di tradurre il numero 508 delle Costituzioni del 1626. Cfr. a proposito tutto quanto è stato detto nella parte riservata allo studio della nostra tradizione.

b) *Proposta di testo.*

A quanti hanno con noi consuetudine di vita, offriamo tale segno di purezza che possano con gioia avvertire che noi, per la grazia di Dio, pur vivendo nel mondo non siamo del mondo, ne diffondano la testimonianza e tutti insieme lodino il Signore fonte viva di ogni bene.

Per comodità di lettura si trascrive qui di seguito il testo di tutti i numeri nella formulazione proposta.

CASTITA'

Valore spirituale della castità.

1. I nostri religiosi nutrano amore e zelo per la castità, decoro di ogni perfezione, dono insigne della bontà misericordiosa di Dio,

che ci chiama, in Cristo Gesù, ad unirci a lui con cuore indiviso in una comunione eterna di amore.

Oggetto del voto di castità

2. Con il voto di castità abbracciamo il celibato per il regno dei cieli e ci impegniamo con l'aiuto del Signore ad astenerci da tutto ciò che è contrario alla castità e ad una vita di purezza integrale.

Mezzi per vivere la castità consacrata.

Non presumere delle proprie forze

3. Sempre riconoscenti al Signore per questo dono del suo amore, mai presumiamo delle nostre forze, ma confidiamo nell'aiuto di Dio, pratichiamo la mortificazione e la custodia dei sensi e nutriamo amore soprannaturale verso i fratelli.

Vita interiore e preghiera

4. Per conservare fedelmente la castità, rendiamo più profonda la nostra intimità con il Signore mediante la preghiera, la vita sacramentale ed una filiale devozione verso la Vergine Madre di Dio.

Fuga dell'ozio e impegno nel proprio dovere

5. Tra i mezzi che la nostra tradizione propone a difesa della castità, ricordiamo il compimento fedele del proprio dovere, lo studio e il lavoro affrontati con impegno e la fuga dell'ozio fonte di ogni male.

Serena libertà e prudenza, vera carità e riserbo in tutte le circostanze

6. In tutte le circostanze della vita i nostri si regolino con serena libertà e prudenza cristiana. Nei doveri di apostolato e della vita sociale

mantengano con tutti
rapporti di autentica carità e delicato riserbo.
Nelle visite in case di secolari,
nell'assistere a spettacoli,
nella lettura di libri o riviste,
come pure nella ricerca di legittimi svaghi
si lascino guidare dalle esigenze
della loro offerta a Dio.

L'aiuto offerto dalla vita di comunità

7. La castità è difesa e sostenuta in modo speciale dall'amore che unisce i fratelli nel mutuo rispetto, nella comprensione, nella benevolenza e nella sincerità. Chi si trovasse in particolari difficoltà non abbia timore di aprirsi con i superiori. Questi poi provvederanno con carità e prudenza, se dolorosamente qualche religioso venisse meno al voto di castità.

Frutti della castità

8. Il religioso che accoglie fedelmente questo dono della grazia di Dio, conosce ogni giorno la ricchezza del suo amore, purifica e rinnova la carità per i fratelli riceve una fecondità spirituale verso tutti gli uomini, in particolare verso i poveri e i piccoli.

La nostra testimonianza di castità

9. A quanti hanno con noi consuetudine di vita, offriamo tale segno di purezza che possano con gioia avvertire che noi, per la grazia di Dio, pur vivendo nel mondo non siamo del mondo, ne diffondano la testimonianza e tutti insieme lodino il Signore fonte viva di ogni bene.

POVERTÀ

I

LA TRADIZIONE

I — I primi trent'anni.

Il materiale che si conserva è particolarmente abbondante, anche se non troviamo una trattazione specifica sulla povertà.

Si può dire che tutti gli aspetti sono considerati e con una ricchezza e vivacità di espressioni, che colpisce.

Si dà qui uno schema del contenuto con l'aggiunta di alcune citazioni di quei documenti che, essendo pubblicati, sono accessibili a tutti. La lettura diretta darà più numerosi e migliori suggerimenti.

Le citazioni fanno riferimento alle seguenti edizioni:

Anonimo — *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 1.

Lett. S. Girolamo — *Le lettere di San Girolamo Miani*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 3.

Ms. 30 — *Libro delle proposte*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 4.
Costit. 1555; Ordini gen. opere — *Ordini e Costituzioni fino al 1569, II*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 7.

Processo Milano — *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 6.

Lett. Lippomano; Lett. Guillermi — G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, p. 483-485.

a) *Amore alla povertà:*

- interiore ed esteriore (Ms. 30, 21^v; Anonimo 11, 12; 15, 27; 16, 5 ...);
- da ricercare sotto l'ispirazione dello Spirito, per attuare la parola e l'esempio di Cristo (Lett. Lippomano 1533; Ms. 30, 21^v...).

b) *Disposizioni interiori nella vita di povertà:*

- senza timore, con cuore ilare, prontissima volontà (Lett. Lippomano 1533; ...).

c) *Una povertà assoluta (Lett. Lippomano 1533; Lett. Guillermi; ...):*

- possedere nulla (Processo Milano, *passim*; ...);
- nell'abitazione e nella suppellettile (Ms. 30 18^v; Anonimo 12, 18; Processo Milano, *descriz.* di Somasca; ...);
- nel vestire (Ms. 30, 21^v; Anonimo 15; ...);
- nel mangiare (Ms. 30, *Processi*; ...);

— nell'incertezza del domani (*Lett. Lippomano 1533; Anonimo passim; ...*).

d) *Scelta dei poveri:*

— una vita a servizio dei poveri (*Lettere S. Girolamo; nome della Compagnia; Lett. Lippomano 1533; Anonimo, passim; ...*);
— una vita come quella dei poveri (*Anonimo 14 - 15; passim; ...*);
— una vita in comunità con i poveri (*Anonimo 14 - 15; passim; ...*).

e) *Condizioni della vita in povertà:*

— accettazione serena delle privazioni che la povertà comporta (v. sopra disposizioni interiori);
— fiducia nella provvidenza del Signore (*Lett. S. Girolamo 11, 27; 14, 23; 20 3ss.; Lett. Lippomano 1533; Anonimo 13, 14; 20, 10ss.*).

f) *La povertà come elemento e sostegno della vita comunitaria:*

— in compartecipazione di tutto (*Ms. 30, 6^r; 18^r; Lettere S. Girolamo 12, 10ss.; ...*);
— la preferenza ai più deboli (*Ms. 30 19^r; ...*);
— il lavoro (*Lett. S. Girolamo 2, 23; 3, 27; 13, 3ss.; Anonimo 11, 15; ...*).

g) *Forza di attrazione di una vita di povertà e del servizio ai poveri:*

— testimonianza (*Lett. Lippomano 1533; Anonimo 12; 15; Lettera Guillermi; Costituzioni 1555; Ordini gen. opere, 33*).

II — Costituzioni del 1569.

1. Testo.

Fratres nostrae Congregationis in communi vivere debeant, memores domini nostri Jesu Christi et discipulorum eius in communi viventium, et eo contenti sint quod concessum illis fuerit; possint tamen in communi habere, unde eorum necessitatibus subveniatur; vestes et caetera suppellectilia non sint multum preciosa, non vana, sed mediocria, sicut religiosos decet.

2. Contenuto.

Può essere enucleato nei seguenti punti:

- I fratelli della Congregazione vivono in comune come Gesù e i discepoli;
- Siano contenti di ciò che viene loro concesso;
- Si può possedere "in communi" per sovvenire alle necessità;
- Semplicità nelle vesti e nelle suppellettili.

3. Osservazioni.

a) Dal confronto del nostro testo con le Costituzioni dei Barnabiti, a cui esso si ispira, appare subito l'ambito comunitario nel quale la povertà viene collocata: le Costituzioni dei Barnabiti chiedevano che i religiosi "nihil proprii vindicent"; invece nel nostro testo la frase viene cambiata con: "in communi vivere debeant".

Il nostro testo presenta anche una particolare motivazione evangelica. Mentre i Barnabiti scrivono: "memores Domini nostri Jesu Christi paupertatis", le nostre Costituzioni modificano, parlando di Gesù e dei suoi discepoli che vivevano in comune: "memores domini nostri Jesu Christi et discipulorum eius in communi viventium". E' probabile che mediante questa espressione si volesse insinuare, in modo speciale, il richiamo di quei testi evangelici, nei quali la vita in comune dei dodici con Gesù era sottolineata anche come "mettere in comune i beni".

b) Circa il modo di vivere la povertà si possono cogliere le seguenti istanze:

- invito ad essere contenti di ciò che viene concesso;
- si può possedere "in comune". L'inciso "unde eorum necessitatibus subveniatur" sottolinea, però, che il possesso in comune è giustificato solo entro i limiti di quanto è necessario (e quindi non del superfluo);
- semplicità nel vestire e nelle suppellettili.

III — Costituzioni del 1591.

1. Testo

De pauperate.

^a Vitae eminentioris institutum profitentes, graduque altiori evangelicam doctrinam imitari cupientes, fratres nostri, non immemores domini nostri Jesu Christi eiusque discipulorum in communi viventium, hunc sibi in communi vivendi modum penitus observandum proponere debent, illud quam saepissime in animo revolventes, quod Actuum quinto Ananiae et Saphirae contigisse fertur, dum in communem vivendi rationem mentientes, proprietatis vitio sese foedare coeperunt.

^b Cuius quidem rei eventu cautiores effecti, quidquam sibi aut pecuniam, aut vestes, aut libros, aut aliquid huiusmodi veluti proprium retinere omnino cavendum praesentique norint ordinatione prohibitum. Quod si vestes, librosve, aut eius generis aliquid superiores ali- quibus concesserint, ea ita ad usum retinenda arbitrentur, ut ad omnem superiorum nutum eadem eo ipso in communi conferre, omni semota discrepantia, teneantur.

^c Illud etiam scientes, nihil a quibuscumque etiam eiusdem congregationis fratribus accipere sive iisdem largiri, absque superiorum suorum facultate, posse.

^d Quibus omnino interdicitur ullo unquam tempore posse cuiquam usum pecuniae concedere. Hi tamen secluduntur, qui regimen aliquod vel administrationem obtinent, qui statuto tempore plenam et omnimodam, de omnibus et singulis, vel patri generali vel visitatoribus rationem reddere teneantur.

^e Caveant autem omnes et singuli fratres nostri ne quid omnino retineant, quodcumque sit illud, quod a superioribus cognitum non sit concessumque. Qui quidem superiores nullatenus permittent preciositates, seu vanitates potius, quantumlibet ad usum: ut de libris etiam quibus horae canonicae recitantur inauratis, de cera a summo pontifice benedicta auro vel argento contacta, de nomine in libris imprimendo, vel in gladiolis insculpendo dici potest.

^f Quae quo plenius et facilius observentur, superiorum conscientias onerantes, monemus, ut in rerum distributione ea ratio habeatur, ut sicut nihil supervacaneum et superfluum est relinquendum, ita etiam nihil necessarium pro collegii et loci facultatibus, quoad fieri potest, desit; omnis namque occasio praecedenda venit, ne fratres nostri aliquid ad victum, vel ad vestitum, vel ad valetudinis curam, vel ad aliud huiusmodi vitae usum desiderantes, dum sibi minus fuerit provisum, aliunde quaeritent, quod ex communi suppellectili proficisci debebat. Quare videant, quibus rerum procuratio et dispensatio commissa est, ut, subditis etiam non flagitantibus, prudenter religiosaque in primis charitate subveniant ac subministrent.

^g Nemo patri generali vel visitoribus quidquam abscondat, quamvis habeat administrationem; nec ullus superiori volenti ingredi thalamum vel capsam aperire cuiuscumque conqueri audeat.

^h Similiter nec ullus sine licentia a saecularibus curet sibi aliquid emi vel donari, sed nec a quocumque alio; nec ullus accipiat retenturus apud se pecuniam vel aliud depositi gratia, vel elemosinae, vel restitutionis faciendae gratia, sine sui superioris licentia.

2. Contenuto.

- a) I "nostri fratelli" devono proporsi di osservare il modo di vivere in comune, proprio di Gesù e dei suoi discepoli.
- b) Nulla devono ritenere come "proprio" (denaro, abiti, libri o altre cose simili);
ciò che i superiori concedono deve essere considerato solo come concesso *ad usum* e quindi i singoli devono essere disposti a metterlo in comune a qualsiasi accenno dei superiori "eliminando ogni differenza".
- c) Nulla possono accettare, anche dagli stessi fratelli della congregazione, senza il permesso dei superiori.
- d) Ai superiori è vietato di concedere l'uso del denaro (nella copia manoscritta si dichiara che tale divieto riguarda anche il padre Generale); dalla norma precedente sono esclusi coloro che hanno il governo o l'amministrazione della casa. Costoro, però, al tempo stabilito, devono rendere conto in tutto e per tutto al padre Generale o ai Visitori.
- e) Tutti e i singoli non possono tenere presso di sé nulla senza la conoscenza e l'autorizzazione dei superiori;
i superiori poi non possono concedere nulla di quanto è superfluo o ricercato (libri indorati, cera benedetta dal Pontefice adornata di oro o argento, ecc.).
- f) Perché la povertà sia osservata *plenius et facilius* si prescrive ai superiori, onerandone la coscienza, che non solo non devono permet-

tere nulla di superfluo, ma devono anche provvedere, per quanto è possibile, che non manchi il necessario. In questo modo i "fratelli" non saranno costretti a provvedere "altrove" alle necessità del loro sostentamento, vestiario, salute ecc. Coloro che sono preposti alla amministrazione cerchino di prevenire la domanda dei religiosi.

- g) Nulla si nasconda al padre Generale o ai Visitori: la norma riguarda anche chi ha l'amministrazione;
nessuno impedisca al superiore di visitare la camera o di aprire la cassa.
- h) Nessuno, senza la autorizzazione dei superiori, cerchi di avere qualche cosa per mezzo dei secolari;
nemmeno si riceva danaro o altro da tenere presso di sé come deposito, per motivo di elemosina o di restituzione.

3. Osservazioni.

Il testo presenta, rispetto alle Costituzioni del 1569, un ampliamento, che vuole specificare i vari obblighi che scaturiscono dalla povertà.

Si suddivide chiaramente in tre parti: una introduzione che presenta l'orizzonte biblico-teologico-spirituale della povertà; una parte normativa che riguarda i sudditi; una parte normativa che riguarda i superiori.

Ciò premesso, possiamo fare alcune osservazioni di indole generale:

a) Il nuovo testo conserva ancora la visione spirituale e teologica che era presente nelle Costituzioni del 1569: le nostre comunità sono comunità di poveri. Notiamo la presenza di un ampliamento, anche se non introduce elementi nuovi: "professando una forma di vita più eminente e desiderando imitare in grado più alto la dottrina evangelica". La concezione della vita religiosa come vita evangelica in senso pieno emerge con chiarezza anche dalle costituzioni del 1569.

Un secondo ampliamento alle costituzioni anteriori è costituito dall'esempio di Anania e Saffira di At 5. Anche se l'esemplificazione potrebbe di per sé cadere, incontriamo qui una indicazione importante: la sequela di "Gesù e dei suoi discepoli che vivevano in comune" si comprende e si attualizza alla luce di quell'ideale di "comunione" e "comunità" che traspare negli Atti degli Apostoli (At 2, 42-48; 4, 32-35; 5, 12-16).

b) Quanto alle prescrizioni propriamente "normative", al di là delle determinazioni concrete che esse contengono, sembra opportuno fare una osservazione generale, che cerca di cogliere il modo con cui si concepiva e si voleva vivere, allora, la povertà. In questa prospettiva sembra doversi affermare che le Costituzioni del 1591, specificando quanto era contenuto germinalmente in quelle del 1569, offrono il quadro di una povertà comunitaria, assoluta, uguale per tutti. In altri termini:
— nessuno può compiere nulla di quanto costituisca un segno di possesso o di proprietà;

- tutto appartiene alla congregazione e deve, ad ogni indicazione dei superiori, essere messo in comune, eliminando ogni distinzione tra fratelli;
- gli stessi Superiori (ivi compreso il padre Generale) non possono permettere l'uso del denaro;
- si deve evitare tutto ciò che è superfluo o segno di ricercatezza (un aspetto questo, che debitamente compreso riguarda anche i beni posseduti dalla stessa congregazione);
- la costante disponibilità al "redde rationem" di quanto si ha in uso, costituisce per il nostro testo la garanzia, perché la povertà sia vissuta in maniera assoluta e comunitaria;
- la disposizione che fa obbligo ai superiori di provvedere il necessario ai religiosi ha di mira una vita di comunità fraterna, nella quale la pratica della povertà diventa ogni giorno più integrale e facile (*plenius et facilius*).

IV — Costituzioni del 1626 - 1927.

1. Testo.

Cfr. Costituzioni, ed. 1927, Libro II, cap. XI.

2. Contenuto.

Nel presentare il contenuto del testo si indica, a lato dei singoli numeri, il paragrafo delle Costit. del 1591, al quale essi eventualmente corrispondono o si ispirano.

- n. 509 (—): Con i voti solenni si compra il campo, la cui ricchezza è costituita dal tesoro della povertà. Necessità di custodire tale tesoro, evitando anche la stessa parvenza di proprietà.
- 510 (cf. Cost. 1569; b): L'ordine può possedere; per i professi solenni, però, costituisce colpa contro il voto di povertà il tenere o usare qualche cosa come propria.
- 511 (b): Ciò che è concesso, deve essere indicato non con i possessivi "mio", "tuo", ma con l'espressione "a mio, a tuo uso".
- 512 (b): Tutto sia messo *in communi* subito e vi sia riportato al cenno del superiore.
- 513 (d): Eccetto chi è preposto al governo o alla amministrazione della casa, tutti son tenuti a non usare e a non tenere presso di sé del denaro.
- 514 (d): Ai superiori è vietato di concedere l'uso del denaro, o di permetterlo dissimulando.
- 515 (c): Non accettare regali, nemmeno dai confratelli; tanto meno farne agli esterni. Non si deve nemmeno commutare roba, chiunque sia, senza la licenza dei superiori.

- 516 (e): Tutto ciò che proviene per qualunque titolo ai professi solenni o ciò che essi possono acquistare, non può essere tenuto come proprio, ma deve essere incorporato con gli altri beni della casa. La norma lega anche i superiori.
- 517 (f, g): Dovere del superiore di visitare le camere dei religiosi: deve essere accompagnato dal vice-superiore o da un altro seniore; deve provvedere con premura a ciò che manca e togliere ciò che è superfluo. Egli per il primo deve dare esempio luminoso di povertà.
- 518 (g): Si riceva con rispetto e serenità il superiore, quando visita la stanza del religioso.
- 519 (e): Povertà delle abitazioni: tutto ciò che sa di lusso è proibito a tutti, anche allo stesso preposito generale. Non si possono conservare in camera "esculenta et poculenta": tutto sia messo in comune.
- 520 (e): Proibizione degli orologi d'oro e degli oggetti di grande valore.
- 521 (—): Il superiore abbia l'elenco di tutto ciò che si trova in una stanza, anche delle più piccole cose. E' vietata la commutazione di questi oggetti tra i religiosi. Nel caso che essa venga concessa per legittima causa, deve essere annotata nell'apposito elenco.
- 522 (—): Copia di tale elenco sia anche affissa nelle singole stanze.
- 523 (h): Chi tiene in deposito, vende, aliena, dona senza l'autorizzazione del superiore, compie atto di proprietà ed è passibile di pena. Della stessa colpa è passibile chi riceve e tiene presso di sé qualche cosa, senza licenza, a titolo di deposito, di elemosina o restituzione.
- 524 (g): Tutti i superiori, compresi quelli degli orfanotrofi amministrati da laici, devono segnare ogni entrata e nulla nascondere al Generale, provinciale, visitatore: in caso contrario compiono un atto di proprietà.
- 525 (—): Come conservare e distribuire dovutamente la suppellettile della casa.
- 526 (f): I superiori provvedano con religiosa carità in modo da non mettere i religiosi nell'occasione di mancare al voto di povertà, non concedendo loro il necessario.
- (—): I sudditi dipendano dai superiori e non tengano presso di sé nulla di superfluo o di quanto è contrario alle Costituzioni e alla povertà.

3. Osservazioni.

a) Il testo ricopre ancora sostanzialmente la struttura delle Costituzioni del 1591 e presenta, come quelle, tre parti: una introduttiva, una riguardante i sudditi e l'ultima relativa ai superiori. Si nota, però

che la prima parte e l'ultima hanno perso la ricchezza, che si riscontrava nelle Costituzioni del 1591, mentre la seconda parte, quella relativa ai sudditi, è stata molto sviluppata per la tendenza a prevedere e specificare in tutti i dettagli i vari settori relativi all'osservanza della povertà.

b) *Aspetto biblico - spirituale.*

Il valore spirituale del voto di povertà è presentato unicamente dal n. 509. Nei numeri successivi non incontriamo più, nemmeno in forma indiretta o per inciso alcuna allusione che apra l'orizzonte a una comprensione spirituale della povertà.

Il n. 509 presenta il voto di povertà alla luce della parabola del "tesoro nascosto nel campo" di Mt 13, 44: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo". Con questa allusione la povertà è vista in rapporto con il "regno dei cieli". Si tratta, a nostro avviso, di una prospettiva valida e attuale, suggerita e inculcata anche dal Concilio.

Poiché il n. 509 è l'unico a contenere una valutazione che si pone nell'orizzonte del valore teologico della povertà, dobbiamo concludere che con le Costituzioni del 1626 è stata lasciata cadere la presentazione della povertà inserita nel contesto della vita comunitaria, considerata sull'esempio di Cristo e dei suoi discepoli, che vivevano in comune (cfr. Cost. 1569 e 1591), e su quell'ideale di comunione - fraternità che è delineato negli Atti degli Apostoli (Costit. 1591).

Trattandosi di due prospettive valide, potrebbero essere assunte entrambe, in quanto l'immagine del n. 509 serve a delineare il valore della povertà in se stessa, mentre la prospettiva delle costituzioni precedenti serve a connettere intimamente la povertà con la vita comunitaria, che è proposta in modo molto forte nella storia della nostra Congregazione.

c) *Le prescrizioni pratiche.*

Anche nelle prescrizioni pratiche si può constatare che le Costit. 1626 hanno perso in parte l'orizzonte comunitario. L'accento è posto su ciò che i religiosi devono fare per osservare la povertà. La parte che riguarda i superiori è prevalentemente ispirata dall'idea che i superiori devono vigilare, perché i singoli religiosi non violino il voto di povertà. Ciò appare ad es. se si confronta il n. 526 con la parte corrispondente delle Costit. del 1591. Forse l'unica espressione che esprime un tono spirituale è alla fine del n. 517, dove si afferma che il superiore deve essere, per il suo amore e la sua pratica della povertà, un esempio che brilla (come guida) davanti agli altri confratelli: "ipse vero in primis studio et exemplo paupertatis praelucere debet omnibus".

Quanto alla casistica sull'esercizio della povertà, che occupa quasi tutto il capitolo, bisogna tener presente che oggi molte circostanze concrete sono cambiate. Sembra che i problemi ancora attuali in essa contenuti, si possano esprimere in modo più efficace, ritornando alla tradizione del fondatore e delle prime Costituzioni.

V — **Costituzioni del 1957.**

Il testo è uguale a quello delle Costit. del 1626 - 1927, con le seguenti particolarità:

- il n. 509 viene trasferito nel direttorio ascetico;
- i nn. 518, 519, 521, 522 e 525 vengono tralasciati.

Le osservazioni fatte per le Costituzioni 1626 - 1927 valgono pertanto anche per la presente edizione.

II

L'AGGIORNAMENTO

I — **Le Costituzioni del 1968 e del 1969.**

Premessa.

Le Costit. del 1968 e del 1969, per ciò che riguarda la povertà, sono sostanzialmente uguali, come risulta dal seguente prospetto (si scrivono in corsivo i numeri di regole):

Cost. 1969	Cost. 1968
24	67
25	68
26	69
27	70
28	71
29	72
30	349
31	352
32	353
33	354
34	73/355
35	356

Nell'edizione del 1969 scompaiono i nn. 350 e 351 delle Costit. 1968. Il n. 350 nelle Costit. 1968 era praticamente un doppiante del n. 71; nelle Costit. 1969 nel n. 28 è stato ripreso solo il n. 71. Del n. 351, pure omissso, che riguarda l'obbligo fatto al superiore di rendere conto ai superiori competenti della amministrazione, parleremo più avanti nelle osservazioni.

Dopo queste precisazioni sembra legittimo analizzare i due testi costituzionali *per modum unius*, assumendo come testo base le Costit. del 1969.

1. *Testo.*

Cfr. Costituzioni 1969, cap. IV, nn. 24 - 35.

2. *Contenuto.*

a) *nn. 24 - 26: principi generali.*

n. 24: Valore teologico e oggetto del voto di povertà.

- si partecipa alla povertà di Cristo;
- si è liberi da preoccupazioni terrene;
- e disponibili per l'acquisto e l'espansione del regno di Dio;
- oggetto del voto di povertà.

n. 25: Testimonianza di povertà.

- sull'esempio di s. Girolamo e dei primi padri;
- le comunità diano testimonianza autentica di povertà;
- sovengano alle necessità della Chiesa;
- aiutino le nostre istituzioni, secondo il bisogno;
- prestino servizio generoso ai poveri;
- esplichino di preferenza la loro attività apostolica nelle zone più misere;
- dando prova di fiducia nella Provvidenza di Dio.

n. 26: *Il lavoro* come impegno che scaturisce dalla professione di povertà. Evitino però ogni eccessiva preoccupazione.

b) *nn. 27 - 34: Povertà e proprietà.*

n. 27: L'Ordine ha facoltà di possedere (sono da evitare il lusso, il lucro e l'accumulazione dei beni).

n. 28: I singoli professi non hanno capacità di fare atti di proprietà. Quanto essi acquistano appartiene all'Ordine e deve essere messo in comune.

n. 29: Nessun professo solenne può ritenere come propri i beni di cui venga in possesso.

n. 30: La povertà si esprime in:

- ordinata dipendenza dai superiori;
- reale distacco dai beni terreni;
- evangelica preferenza per quanto è modesto e povero.

n. 31: Cura e diligenza per i beni e per gli oggetti della casa.

n. 32: Abitazioni dei religiosi: povere e decorose; povertà dei singoli, evitando l'uso di ciò che può ledere lo spirito di povertà.

n. 33: Astensione da abitudini e oggetti che non sono consoni alla povertà.

n. 34: Il superiore ha il dovere di provvedere adeguatamente e con carità il necessario ai confratelli (vitto, vestito, salute e attività); peculio.

c) *n. 35: Conclusione: la povertà dello spirito.*

3. *Osservazioni.*

a) Presentando il contenuto è apparsa chiaramente anche la *struttura* del nostro testo. Il capitolo si divide in tre parti: una parte introduttiva composta di tre numeri sul valore della povertà e sulla sua testimonianza; una seconda parte che riguarda e regola i problemi inerenti alla proprietà e all'uso dei beni; infine la conclusione che apre l'orizzonte alla povertà dello spirito.

b) Sono indubbiamente presenti *alcuni notevoli pregi*:

— Anzitutto lo sforzo di aggiornamento conciliare come traspare dai nn. 25 (autentica povertà, sovvenire alle necessità della chiesa, scelta preferenziale delle zone misere); n. 26 (la professione di povertà impegna alla comune legge del lavoro); n. 30 (povertà effettiva e affettiva).

— Il richiamo esplicito al tenore di vita di san Girolamo e dei suoi primi compagni. Tutto il n. 25, oltre all'aggiornamento conciliare, contiene un tentativo per porre il voto di povertà nella tradizione viva della congregazione delle origini.

— Un opportuno snellimento nei confronti delle Costituzioni del 1927. Le corrispondenze tra i numeri del nostro testo e quello delle Costit. del 1927 sono le seguenti:

Cost. 1969	Cost. 1927
27	510
28	523
31	521 e 525
32	519
34	526

c) Nel testo si riscontrano *alcuni limiti*:

— Il valore teologico della povertà, presentato al n. 24, assimila in modo generico i documenti conciliari. L'idea che mediante la povertà si "partecipa alla povertà di Cristo" era sostanzialmente già presente nelle Costituzioni dei Barnabiti del 1552 e i nostri religiosi l'avevano sostituita, nel 1569, con la visione di Cristo e dei suoi discepoli che vivevano in comune. Sembra opportuno che si riscopra e si metta in maggiore luce la dimensione comunitaria della povertà, dimensione tipica delle nostre origini e della nostra tradizione.

— Il n. 34 si mantiene su quella linea restrittiva, che avevamo già incontrato nel n. 526 delle Costit. 1927.

— La mancanza di ogni accenno "normativo" che riguardi i superiori - ancora presente nelle Costit. del 1968 (n. 351) - è un ulteriore segno

che la povertà non è posta pienamente nel contesto comunitario. Riportiamo il n. 351 delle Costit. del 1968 per facilitarne la consultazione: « I superiori segneranno con tutta fedeltà, sui registri di amministrazione, anche le offerte destinate ad usi particolari, rendendone conto ai superiori competenti, specie in occasione della Sacra Visita; manca pertanto alla povertà quel superiore che occultasse ai medesimi denaro o altro ».

— Alcuni numeri potrebbero essere ulteriormente snelliti e unificati: per es. i nn. 28 e 29; i nn. 32 e 33.

— Quanto al n. 35 ci si può chiedere se sia proprio al suo posto parlare della povertà di spirito nel capitolo sul voto di povertà.

II — Documento del Capitolo Generale 1975.

1. Testo e contenuto.

« L'impegno di povertà mira

- a *liberarci* dall'attaccamento ai beni materiali,
- a *renderci più disponibili* alla fiducia nella Provvidenza del Padre celeste,
- ad *accomunarci*, attraverso la legge del lavoro, ai poveri.

La scelta di povertà radicale, insita nel carisma somasco (cfr. s. Girolamo e primi Padri),

- mentre ci permette di possedere in comune i beni necessari alla vita,
- favorisce la fraternità
e ci stimola ad una forte testimonianza di povertà personale e comunitaria ».

2. Osservazioni.

Gli indirizzi fondamentali, che il Capitolo generale suggerisce sulla povertà, corrispondono agli elementi più importanti e vitali che abbiamo riscontrato nello studio della nostra tradizione.

La dichiarazione del Capitolo ha quindi il pregio di raccogliere sinteticamente gli elementi corattistici della nostra tradizione:

- la povertà come liberazione e fiducia;
- accomunarsi ai poveri mediante la legge del lavoro;
- la scelta di povertà radicale insita nel carisma somasco;
- favorisce la fraternità (dimensione comunitaria);
- stimola ad una esperienza autentica di povertà.

Proprio per la sintesi che è riuscito a realizzare, il documento del Capitolo offre un prezioso aiuto nel lavoro per la revisione delle Costituzioni.

L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO

I — Testi.

Si vedano i seguenti testi conciliari e post-conciliari:

Lumen Gentium (LG), nn. 8.41.42.

Perfectae caritatis (PC), n. 13.

Evangelica testificatio (ET) del 29 giugno 1971, nn. 16-22.

II — Prospetto sintetico.

A — Significato e oggetto della povertà religiosa:

- La povertà come generosa risposta alle esigenze del Vangelo (ET 22);
- Mezzo per la sequela di Cristo (PC 13);
- Partecipazione alla povertà di Cristo (LG 8. 41. 42; PC 13);
- Conversione e liberazione del cuore (ET 17);
- Non è movimento politico e temporale (ET 17);
- E' appello alla conversione, alla liberazione, all'amore (ET 17);
- Ci obbliga a mettere in comune i beni come segno di unione spirituale (ET 21);
- Ci obbliga alla legge del lavoro:
senza eccessive preoccupazioni,
confidando nella divina provvidenza (PC 13);
- Rivela il senso umano del lavoro (ET 20);
- E' condivisione della condizione e delle ansie dei poveri (ET 18);
- E' lotta contro ogni ingiustizia sociale (ET 18);
- Uso dei beni limitato a quanto richiesto (ET 18).

B — Modalità di esercizio della povertà:

- Povertà esterna ed interna (PC 13);
- Non è sufficiente la dipendenza dai superiori nell'uso dei beni (PC 13);
- Testimonianza non solo personale, ma collettiva, secondo le esigenze dei luoghi (PC 13);
- Possibilità di rinuncia a beni patrimoniali (PC 13);
- Capacità di possedere da parte degli istituti (PC 13);

- Evitare ogni apparenza di lusso, di lucro eccessivo e di accumulazione di beni (PC 13);
- Riconvertire certe opere in favore dei poveri (ET 18);
- Apertura alle necessità della Chiesa e dei poveri (PC 13);
- Aiuto tra province e case religiose (PC 13);
- Forme di povertà dettate dal tipo di istituto e dalla forma di obbedienza (ET 21).

IV

PROPOSTA

Partendo dalla nostra tradizione, tenendo conto del lavoro di aggiornamento, alla luce degli orientamenti del Magistero odierno della Chiesa, si presenta la seguente proposta.

I — SCHEMA DEL CAPITOLO.

Il capitolo dovrebbe contenere i seguenti punti:

- valore spirituale della povertà religiosa;
- oggetto del voto di povertà;
- particolare spirito della nostra povertà;
- mezzi per vivere la povertà consacrata;
- la nostra testimonianza di povertà.

Questi cinque punti toccano tutti gli elementi necessari per un testo costituzionale e permettono di recuperare tanti elementi della nostra tradizione validi ancora oggi.

In questo capitolo sulla povertà si ritiene necessario continuare il lavoro iniziato dalle Costituzioni del 1969 con un ritorno più esplicito al fondatore, alle origini e ai primi testi di Costituzioni, anziché a quelle del 1626.

Come per gli altri voti, riportiamo quanto è detto nell' "Index articulorum pro redigendis Constitutionibus" riguardo al voto di povertà:

De pauperate:

1° Valor spiritualis voti pauperatis.

Paupertas voluntaria propter Christi sequelam diligenter excolatur. Per eam participatur paupertas Christi, qui propter nos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia nos divites essemus.

2° Obiectum proprium voti.

Per votum paupertatis religiosi renunciant iuri licite utendi et disponendi de re temporalibus sine venia legitimi Superioris. Conservant autem proprietatem bonorum suorum et capacitatem alia bona acquirendi ad normam iuris. Quid quid religiosus industria sua vel intuitu Instituti acquirit Instituto acquirit.

3° Media adhibenda.

Praxis paupertatis individualis et collectiva. Provinciae quoque et domus aliae cum aliis debita cum licentia in bonis temporalibus communicent, ita ut illae quae plus habent alias adiuvent quae egestatem patiuntur.

II — PRESENTAZIONE DEI SINGOLI NUMERI.

Numero 1 — Valore spirituale della povertà religiosa.

a) *Elementi.*

Il contenuto di questo numero corrisponde alla prima parte del n. 24 e n. 25 delle costituzioni del 1969. Sembra però necessario esprimere in modo più concreto — e quindi più efficace — i motivi e i frutti della vita di povertà nel Fondatore e nella Congregazione.

Si ritiene perciò opportuno sottolineare i seguenti elementi:

- la ragione del nostro mettere in comune i beni materiali è la nostra vocazione a seguire Gesù e i suoi discepoli, che vivevano in comune;
- prendendo come modello quanto, ad imitazione del Signore, ha fatto il nostro Fondatore;
- i frutti di questo modo di vivere sono:
 - una singolare esperienza della bontà provvidente del Signore;
 - una libertà di cuore dalle preoccupazioni dei beni terreni;
 - una possibilità nuova di portare agli uomini l'amore di Dio e la carità fraterna.

b) *Proposta di testo.*

Chiamati dalla grazia di Dio
a seguire l'esempio di Gesù e dei suoi discepoli
che vivevano in comune,
mettiamo in comune, ogni cosa¹,
nutrendo nel cuore e mostrando con le opere
lo zelo ardente del nostro padre san Girolamo²
per il tesoro della povertà evangelica³.
Ricolmi di fiducia nella bontà del Signore
e liberi dalle preoccupazioni terrene,
ci facciamo, così, ogni giorno più poveri

per portare ai fratelli le ricchezze dell'amore di Dio e l'aiuto della nostra fervente carità⁴.

c) *Note.*

¹ At 2, 44ss; Constit. 1569a, 1951a.

² Le testimonianze sono numerose: si cfr. ad es. Ms. 30, 21^v; Anonimo, p. 11, 12; 15, 26.

³ Costituzioni 1927, n. 509.

⁴ Tutto il paragrafo cerca di presentare i frutti che la vita in povertà, sull'esempio di Gesù, ha dato in san Girolamo e nei suoi compagni.

Numeri 2 - 4: Oggetto del voto di povertà.

a) *Contenuto.*

L'oggetto del voto di povertà nelle Costituzioni del 1969 è trattato nella seconda parte del n. 25, e nei nn. 27 e 28.

Di indole spiccatamente giuridica essi sono chiari e precisi, per cui vengono ripresi nella presente proposta integralmente, salvo l'omissione di qualche parola, ma per motivi molto secondari.

L'ordine invece è un po' diverso.

I tre numeri vengono raccolti assieme, perché descrivono l'oggetto del voto di povertà per i religiosi e per la Congregazione come tale.

Per i religiosi, dopo aver enunciato il principio generale, che è la rinuncia non soltanto all'uso, ma anche al possesso dei beni, essendo noi religiosi di voti solenni, si scende a delle applicazioni concrete. Si ritiene utile a questo scopo conservare il numero 28 delle Costit. 1969, che riassume sinteticamente la più ampia casistica delle Costituzioni del 1927.

Quanto alla Congregazione si afferma che ha la facoltà di possedere beni materiali, ma se ne esprimono i limiti e si mette in guardia sui rischi a cui si può andare incontro.

b) *Proposta di testo.*

Numero 2 — Oggetto del voto di povertà per i religiosi: principio generale.

Con il voto di povertà rinunciamo alla proprietà dei beni materiali, come pure al diritto di usarne o disporne senza la legittima autorizzazione del superiore.

Numero 3 — Applicazioni concrete.

I nostri professi, in forza del voto, non possono donare o ricevere, anche se si tratta di doni e offerte di parenti e amici, vendere o comperare, dare o chiedere in prestito, tenere anche solo a titolo di deposito o usare cosa alcuna come propria, né fare altri atti di proprietà.

Tutto quello che essi acquistano per qualsiasi ragione o titolo appartiene alla Congregazione e deve essere messo in comune.

Numero 4 — Oggetto del voto di povertà per la Congregazione.

La nostra Congregazione ha facoltà di possedere i beni necessari al sostentamento e allo sviluppo delle sue opere. Tuttavia si eviterà con somma cura ciò che è superfluo e ripugna alla povertà.

Numeri 5 - 6: Caratteristica della nostra povertà.

a) *Contenuto.*

L' "Evangelica testificatio", sulla linea del Concilio, nei nn. 17 e 18 sottolinea e sviluppa l'impegno attuale per la pratica della povertà dei religiosi, che nasce dal "grido dei poveri".

Poiché questo aspetto appare come la spinta originaria, da cui è nata la nostra Congregazione (si legga ad es. l'introduzione alle prime Costituzioni del 1555 c.) e si è conservato come un elemento che la caratterizza non solo dagli ordini monastici e mendicanti, ma fra gli stessi chierici regolari, si pensa sia importante affermare in modo esplicito questo fatto.

La spinta in questo senso si trova già nelle Costit. del 1969, che ne trattano nella prima e nell'ultima parte del n. 25 e in certo modo nel n. 26.

Il n. 25, rifacendosi appunto all'origine della Congregazione, ne afferma l'impegno e sollievo dei poveri e indica la preferenza da dare per le nostre opere alle zone più misere. Il n. 26 parla del lavoro.

I due numeri però nella loro formulazione mescolano diversi elementi: ne consegue che il tema non risulta bene a fuoco e che — sotto questo punto di vista — appaiono un po' disordinati. Ad es. il n. 26

aggiunge l'aspetto comunitario del lavoro; il n. 25 parla dell'aiuto nella Chiesa e nella Congregazione, aspetti che toccano più direttamente la povertà comunitaria, che il servizio dei poveri.

Continuando comunque sulla strada aperta dal lavoro di aggiornamento, si propongono due numeri.

il primo (n. 5) afferma, sull'esempio concreto del Fondatore e dei suoi compagni, che il servizio ai poveri è parte della nostra vocazione (l'espressione è presa alla lettera dagli "Ordini generali per le opere", che riflettono la mente di san Girolamo).

Nel secondo (n. 6) si indicano alcune forme concrete, attraverso le quali si esprime la nostra scelta dei poveri:

- il condividere con loro la vita, accogliendoli come parte delle nostre comunità. E' l'aspetto originario delle opere: "Padri dei poveri e delle opere" è il titolo con cui il popolo cristiano ha sintetizzato la nostra vita e ha colto la nostra esperienza. Tutta la tradizione è ricca di testimonianze in questo senso. L'espressione è volutamente generica: si afferma il fatto come una caratteristica del nostro servizio ai poveri; le forme concrete in cui potrà essere realizzato possono essere molteplici e diverse secondo i tempi, i luoghi, le persone;
- la preferenza alle zone più misere e abbandonate per esplicare la nostra attività;
- l'impegno del lavoro, che se è una legge per tutti, per i poveri è una necessità, pur sottolineando le caratteristiche del nostro lavoro. Anche sotto questo aspetto le testimonianze sono numerose; si vedano anche solo le lettere del Fondatore.

b) *Proposta di testo.*

Numero 5 — Il servizio ai poveri.

Sull'esempio di san Girolamo e dei suoi primi compagni, che si chiamavano "Servi dei poveri" e offrivano la loro vita a sollievo dei più indigenti, riconosciamo come nostra vocazione la scelta dei poveri.

Numero 6 — Forme concrete del nostro servizio ai poveri.

Fatti poveri tra i poveri condividiamo con loro la nostra vita, accogliendoli anche nelle nostre comunità; esplichiamo la nostra attività nelle zone più misere e abbandonate, mostrando una evangelica preferenza per quanto è modesto e povero;

ci impegniamo nella comune legge del lavoro, che intraprendiamo per il regno di Dio e per essere strumenti della sua Provvidenza.

Numeri 7 - 14: Mezzi e modi di vivere la povertà consacrata.

Si vogliono ora indicare alcuni mezzi e alcuni problemi particolari connessi con la vita di povertà. Essi non sono esaustivi, ma raccolgono quanto di ancora attuale la esperienza della Congregazione ha indicato e le Costituzioni hanno codificato.

Si distribuiscono in due gruppi: il primo riguarda i singoli religiosi, l'altro le comunità.

Quanto riguarda i singoli religiosi:

- la fiducia nella provvidenza è condizione indispensabile per vivere in povertà;
- necessità di un impegno personale, al di là della pura osservanza di quanto prescritto;
- distacco nell'uso delle cose;
- uso del denaro;
- dipendenza dai superiori;
- dovere dei superiori di dare l'esempio e soprattutto di provvedere con religiosa carità alle necessità dei religiosi.

Quanto alle comunità:

- alcuni aspetti dell'impegno comunitario sulla povertà;
- obbligo di una revisione comunitaria sull'esercizio della povertà.

Mentre gli argomenti del primo gruppo sono tratti dalla nostra tradizione, quanto riguarda la pratica comunitaria della povertà nasce dall'aggiornamento conciliare, che ha attirato la attenzione su questo aspetto, che in genere aveva poca considerazione nelle Costituzioni degli istituti religiosi, e forse meno ancora nella pratica.

Numero 7 — Fiducia nella Provvidenza del Signore.

a) *Contenuto.*

Nelle Costituzioni del 1969 si accenna a questo tema nei nn. 25 e 26, ma incidentalmente: come cosa di cui si dà prova scegliendo di lavorare nelle zone più abbandonate, o come motivo che elimina la preoccupazione dal nostro lavoro.

E' un tema sovente ripetuto nelle lettere del Fondatore.

Raccogliendo da esse, si può costruire il numero con i seguenti elementi:

- la fiducia nella Provvidenza del Signore deve essere sempre alimentata;

- ciò farà sí che il religioso accolga i disagi inevitabili della povertà, contento di ciò che il Signore gli manda;
- e la sua vita sarà in tal modo serena, da diventare una testimonianza.

b) *Proposta di testo.*

Ogni religioso nutra sempre una rinnovata fiducia nella Provvidenza del Signore ¹.
 In questo modo accoglierà, con cuore ilare e prontissima volontà ², i disagi di una vita povera ³ e, contento di ciò che gli vien concesso ⁴, offrirà una genuina testimonianza di povertà.

c) *Note.*

¹ Lett. S. Girolamo 14, 23; 20, 5ss; Anonimo 14, 14ss.

² Lett. Lippomano, p. 483.

³ 1. Cor 4, 11-12.

⁴ Lett. S. Girolamo 11, 27.

Numero 8 — Impegno personale nella pratica della povertà.

a) *Contenuto.*

La pratica di una vera povertà esige un impegno personale, al di là della pura osservanza delle norme e della dipendenza dal superiore: una ricerca amorosa di quello che è piú povero, che si sviluppa sotto la ispirazione dello Spirito del Signore (PC 13).

Di questo impegno non controllabile, ma lasciato al religioso, parlano le Costit. del 1969 in diversi numeri:

- n. 30: reale distacco dai beni terreni e preferenza di quello che è modesto e povero;
- n. 31: cura e custodia diligente dei beni comuni;
- n. 33: astensione da abitudini di vita o dall'uso di oggetti che ripugnano alla povertà.

Si pensa di riunire questi elementi in un solo numero, la cui chiave è offerta da una proposta presentata un anno dopo la morte di san Girolamo nel capitolo di Merate e contenuta nel ms. 30: « Se alcuno sarà ispirato del spirito del Signor, per confermarsi piú ala volontà de quella felice anima de nostro padre messer Ieronimo circha la povertade, la qual molto laveva al core et con opere el demonstrò . . . ».

In questo numero vengono perciò proposti i seguenti elementi:

- ci si sappia astenere da abitudini di vita e dall'uso di oggetti tali che ripugnano alla povertà (parte negativa);

- ma (parte positiva) sotto la guida dello Spirito del Signore e per conformarsi alla volontà del Fondatore:
 si ricerchi con impegno le cose piú povere,
 si custodisca con cura diligente quello che il Signore dà.

b) *Proposta di testo.*

I nostri religiosi si astengano da quelle abitudini o dall'uso di quegli oggetti che non sono consoni alla povertà ¹; anzi, guidati dallo Spirito del Signore, imitino il Fondatore ricercando con impegno le cose piú povere ².
 In spirito di povertà custodiscano con diligenza i beni e la suppellettile della comunità ³.

c) *Note.*

¹ Costit. 1969, n. 33, che raccoglie numerose indicazioni delle Costit. precedenti: ad es. nn. 519, 520, 517 (parte) delle Costit. del 1927.

² Ms. 30 cit. E' commovente quanto del Fondatore dicono coralmemente riguardo al vitto e al vestito i testimoni dei processi di beatificazione. Costit. 1969, n. 30.

³ Costit. 1969, n. 31; Costit. 1927 n. 521.

Numero 9 — Distacco nell'uso delle cose.

a) *Contenuto.*

Vi sono oggetti, strumenti di lavoro, mezzi di comunicazione sociale, di trasporto, il cui uso è necessario alla comunità. In caso di necessità possono essere permessi anche al singolo religioso. Nell'uno e nell'altro caso non devono mai essere usati a titolo personale e bisogna essere disposti ad ogni momento a rimmetterli in comune.

Si prende il n. 32 (seconda parte) delle Costit. 1969; solo si specifica l'eccezione: "tranne casi di vera necessità", servendosi del n. 512 delle Costit. 1927.

b) *Proposta di testo.*

Nessuno tenga a titolo personale quegli strumenti il cui uso, giustamente consentito alla comunità, lede la povertà se fatto per proprio conto.
 Chi, per casi di vera necessità, ha il permesso di usare tali strumenti, sia sempre disposto a metterli in comune alla richiesta del superiore.

Numero 10 — Uso del denaro.

a) *Contenuto.*

Tutte le nostre Costituzioni nel capitolo sulla povertà avevano uno o più numeri sull'uso del denaro da parte dei religiosi. Essi son caduti nelle Costituzioni del 1969.

Si ritiene utile ripristinare un numero su questo argomento, anche se il suo contenuto è ovvio, perché è un problema oggi non meno attuale che nel passato.

Si raccolgono in un solo numero diverse norme delle nostre antiche Costituzioni: Ordini generali per le opere (cap. "Del maneggio del denaro"); Costit. 1591 d; Costit. 1927, nn. 513, 524; Costit. 1969, n. 34 (seconda parte).

Gli elementi possono essere i seguenti:

- a nessuno è lecito disporre o amministrare denaro a titolo personale;
- del denaro che vien messo a disposizione per le spese personali si renda conto.
- Chi amministra per ufficio:
ricordi che è bene comune;
segua le direttive della comunità e dei superiori;
renda fedelmente conto.

b) *Proposta di testo.*

In forza del voto di povertà
a nessuno è lecito disporre o amministrare,
a titolo personale, qualsiasi somma di denaro ¹.

Ognuno renda fedelmente conto
anche delle piccole spese personali,
per le quali i superiori mettono a disposizione
una modesta somma in proporzione delle necessità ².

Chi per ufficio è incaricato della amministrazione,
si ricordi che nelle sue mani è posto
un bene comune, consacrato a Cristo ³;
lo amministri secondo le direttive
della comunità e dei superiori
e ne renda sempre fedelmente conto ⁴.

c) *Note.*

¹ Costit. 1591 d; Costit. 1927 n. 513.

² Costit. 1969 n. 34 (seconda parte).

³ *Ordini generali per le opere cit.*

⁴ Costit. 1591 d; *Ordini gener. cit.*; Costit. 1927 n. 524.

Numero 11 — Dipendenza dai superiori.

a) *Contenuto.*

Le Costituzioni spesso parlano della dipendenza dai superiori, che il religioso deve osservare nell'uso dei beni materiali; dipendenza che vien ribadita tanto più spesso, quanto più aumenta la casistica sull'osservanza del voto. Cfr. Costit. 1591 b, c, e, h; Costit. 1927: 511, 512, 516, 517, 518, 521, 522, 523, 525, 526; Costit. 1969: 24, 28, 30, 32.

Si pensa che sia utile un numero in cui si spieghi il significato religioso di questa dipendenza, oggi, in cui il contesto sociale profondamente mutato rende l'uso del denaro da parte del religioso più frequente e la dipendenza nelle cose necessarie vien percepita come una diminuzione delle personalità.

Per questo si propone il seguente numero, in cui:

- si invita a dipendere volentieri nelle necessità della vita quotidiana;
- e si sottolinea non l'aspetto mortificante di tale dipendenza; ma l'aspetto positivo di esercizio, nella fede, della domanda a Dio del pane quotidiano.
Come i voti non si fanno agli uomini, ma a Dio davanti agli uomini; così la dipendenza per le necessità quotidiane è da Dio attraverso gli uomini.

b) *Proposta di testo.*

Nelle necessità della vita quotidiana
dipendiamo volentieri dai superiori,
sapendo che tale dipendenza
non mortifica il religioso,
ma favorisce in lui quello stesso spirito di fede
con cui invoca il pane quotidiano
dalla Provvidenza del Padre celeste ¹.

c) *Note.*

¹ Mt 6, 11.

Numero 12 — Doveri dei superiori.

a) *Contenuto.*

Se il religioso per osservare il suo voto deve dipendere volentieri dai superiori, è grave dovere di questi provvedere con cura diligente alle necessità di ciascuno.

Riguardo a questo dovere del superiore vi è sempre stato un numero nelle Costituzioni sulla povertà: cfr. 1591 f; 1927, nn. 517, 526; Costit. 1969, n. 34.

La trattazione più vasta e ricca di questo tema è quella delle Co-

stit. del 1591. Le Costit. del 1927 aggiungono il dovere dell'esempio. Quelle del 1969 lasciano cadere le motivazioni, aggiungono la "piccola somma di denaro" a disposizione dei religiosi, che ha subito una modifica nel capitolo generale del 1975. Di questo abbiamo trattato nel n. 10.

Data la importanza fondamentale di questo argomento per la pratica della povertà nella nostra congregazione e nelle nostre comunità, si sarebbe tentati di trascrivere integralmente il testo delle Costit. del 1591.

Si propone un numero, in cui sono riuniti i diversi elementi che si raccolgono dalla tradizione.

Dovere del superiore:

- è di essere il primo e di esempio nella povertà;
- di vigilare diligentemente e con carità; per eliminare gli abusi, ma soprattutto per provvedere il necessario, prevenendo la richiesta.

b) *Proposta di testo.*

In ogni comunità il superiore sia il primo nello zelo e nell'esempio di povertà¹.

Animato dall'amore di Cristo procuri di eliminare ogni abuso², ma soprattutto abbia cura dei suoi fratelli, provvedendo loro³ con religiosa carità prima ancora di esserne richiesto, in modo che nessuno si trovi nell'occasione di venir meno al proprio voto⁴.

c) *Note.*

¹ Costit. 1927, n. 517.

² Costit. 1927, n. 517.

³ I Tes 2, 7.

⁴ Costit. 1591 f; 1927, n. 526.

Numero 13 — Impegno comunitario di povertà.

a) *Contenuto.*

La povertà come impegno comunitario è stata sottolineata per diversi motivi e con buon fondamento in questi ultimi tempi. Esso acquista notevole rilievo negli ultimi documenti del magistero della Chiesa (PC 13; ET 18, ad es.).

Dopo aver parlato nel n. 4 dell'oggetto del voto di povertà nei riguardi della Congregazione, qui si raccolgono alcuni aspetti concreti che devono ispirare la pratica comunitaria della nostra povertà. Essi vogliono esemplificare quanto si afferma in senso generale nel n. 4, che la facoltà di possedere da parte della Congregazione ha un limite nella

misura in cui un bene è necessario al sostentamento o allo sviluppo delle opere.

Nelle Costit. del 1969 la trattazione a questo riguardo si è arricchita rispetto alle Costituzioni precedenti. Ne trattano i nn. 25 (partecipazione dei beni nella Chiesa e nell'Ordine); n. 27 (evitare lusso, lucro eccessivo, accumulo di beni); n. 32 (le abitazioni dei religiosi).

Si propone un numero solo che raccolga tutti questi aspetti; eccone gli elementi:

Devono rispondere alla esigenza di povertà effettiva:

- le scelte comunitarie riguardanti il cibo, l'abitazione, i mezzi;
- la costruzione degli edifici;
- la prontezza e la generosità nel rispondere alle esigenze delle altre comunità della Congregazione, della Chiesa, dei poveri.

Nella formulazione del numero si è ricorso anche ai testi precedenti le Costituzioni del 1969.

b) *Proposta di testo.*

Ogni comunità procuri di vivere secondo le esigenze di una povertà effettiva nel cibo, nelle abitazioni, come pure nell'uso dei mezzi necessari per la sua vita e il suo apostolato¹.

Nella costruzione di edifici si eviti che questi per grandiosità, lusso o struttura, contraddicano alla povertà e semplicità del nostro vivere².

Infine mossa dalla carità di Cristo risponda generosamente alle richieste dei superiori per il bene delle altre comunità e della Congregazione, per le necessità della Chiesa e dei poveri³.

c) *Note.*

¹ Costit. 1569; Costit. 1969 n. 32; ET 18.

² Costit. 1927, n. 826.

³ Costit. 1969, n. 25, PC 13.

Rimane da trovare una collocazione a quanto le Costituzioni del 1969 n. 27, prendendo dal Concilio PC 13, aggiungono: « Si eviti anche ogni apparenza di lusso, di lucro e di accumulazione di beni ».

Numero 14 — Revisione comunitaria sull'esercizio della povertà.

a) *Contenuto.*

Le applicazioni concrete, offerte nel numero precedente riguardo alla pratica comunitaria della povertà, non sono sicuramente esaustive.

Altre occasioni si possono presentare e altre forme possono essere trovate in relazione anche alle diverse situazioni locali. E' inoltre necessaria una periodica revisione sul modo con cui la comunità risponde a questo suo dovere.

Per rispondere a queste esigenze il luogo proprio sembra il capitolo locale. In particolare deve essere considerato questo aspetto nel capitolo destinato alla revisione della amministrazione.

E' un numero nuovo quello che si propone, ma necessaria conseguenza di quanto si è detto nel numero precedente.

b) *Proposta di testo.*

Affinché la povertà abbia vigore sempre più pieno le comunità riterranno loro grave dovere procedere ad una revisione periodica circa la pratica di questo voto.

Assolveranno questo compito particolarmente nei capitoli riservati alla revisione della amministrazione, come pure in altre forme che si manifesteranno adatte a questo scopo.

Numero 15 — La nostra testimonianza della povertà.

a) *Contenuto.*

Alla testimonianza della vera povertà evangelica richiamano con insistenza i documenti del Magistero della Chiesa (PC 13). L' "Evangelica testificatio" poi sottolinea l'aspetto della testimonianza in ogni applicazione pratica della povertà (ET 16, 18, 19, 20, 22).

Questo tema non è presente nelle nostre Costituzioni. Esso era invece sottolineato con frequenza e con incisività nei documenti delle origini (cfr. Lett. Lippomano 1533; Anonimo 12; 15; Lettera Guillermi sulla morte di san Girolamo 1537; Costituzioni 1550 c; Ordini generali per le opere, p. 33).

Ci sembra bene concludere il capitolo dedicato al voto di povertà con un numero sulla testimonianza, dando la preferenza ad un aspetto, che è caratteristico e che è sottolineato nei documenti delle origini: "servi dei poveri di Cristo".

Prendiamo il testo integralmente dagli "Ordini generali per le opere", che lo pongono a conclusione del capitolo sull'uso del denaro: « Questo è il bon essempro che si dà al mondo, questo è quello che tirerà molti alla nostra congregazione, si serviremo inviolabilmente la nostra vocazione di essere ministri dei poveri del Signore ».

b) *Proposta di testo.*

Se, con l'aiuto divino, conserveremo inviolabilmente la nostra vocazione

di essere ministri dei poveri di Cristo, i nostri religiosi e le nostre comunità offriranno al mondo quella testimonianza, per la quale il Signore ha suscitato la nostra Congregazione, e molti saranno attratti in queste sante opere.

Per comodità di lettura si trascrive qui di seguito il testo di tutti i numeri nella formulazione proposta.

P O V E R T A'

Valore spirituale della povertà.

1. Chiamati dalla grazia di Dio a seguire l'esempio di Gesù e dei suoi discepoli che vivevano in comune, mettiamo in comune ogni cosa nutrendo nel cuore e mostrando con le opere lo zelo ardente del nostro padre san Girolamo per il tesoro della povertà evangelica. Ricolmi di fiducia nella bontà del Signore e liberi dalle preoccupazioni terrene, ci facciamo, così, ogni giorno più poveri per portare ai fratelli le ricchezze dell'amore di Dio e l'aiuto della nostra fervente carità.

Oggetto del voto di povertà.

Principio

2. Con il voto di povertà rinunciamo alla proprietà dei beni materiali, come pure al diritto di usarne o disporne senza la legittima autorizzazione del superiore.

Applicazioni concrete per i religiosi

3. I nostri professi, in forza del voto, non possono donare o ricevere, anche se si tratta di doni e offerte di parenti e amici, vendere o comperare, dare o chiedere in prestito,

tenere anche solo a titolo di deposito o usare alcuna cosa come propria, né fare altri atti di proprietà. Tutto quello che essi acquistano per qualsiasi ragione o titolo appartiene alla Congregazione e deve essere messo in comune.

Per la Congregazione

4. La nostra Congregazione ha facoltà di possedere i beni necessari al sostentamento e allo sviluppo delle sue opere. Tuttavia si eviterà con somma cura ciò che è superfluo e ripugna alla povertà.

Particolare spirito della nostra povertà.

La scelta dei poveri.

5. Sull'esempio di san Girolamo e dei suoi primi compagni, che si chiamavano "Servi dei poveri" e offrivano la loro vita a sollievo dei più indigenti, riconosciamo come nostra vocazione la scelta dei poveri.

Forme concrete della scelta dei poveri

6. Fatti poveri tra i poveri condividiamo con loro la nostra vita, accogliendoli anche nelle nostre comunità; esplichiamo la nostra attività nelle zone più misere e abbandonate, mostrando una evangelica preferenza per quanto è modesto e povero; ci impegnamo nella comune legge del lavoro, che intraprendiamo per il regno di Dio e per essere strumenti della sua Provvidenza.

Mezzi per vivere la povertà consacrata.

Fiducia nella Provvidenza

7. Ogni religioso nutra sempre una rinnovata fiducia nella Provvidenza del Signore.

In questo modo accoglierà, con cuore ilare e prontissima volontà, i disagi di una vita povera e, contento di ciò che gli viene concesso, offrirà una genuina testimonianza di povertà.

Impegno personale nella pratica della povertà

8. I nostri religiosi si astengano da quelle abitudini o dall'uso di quegli oggetti che non sono consoni alla povertà; anzi, guidati dallo Spirito del Signore, imitino il Fondatore ricercando con impegno le cose più povere. In spirito di povertà custodiscano con diligenza i beni e la suppellettile della comunità.

Distacco nell'uso delle cose

9. Nessuno tenga a titolo personale quegli strumenti il cui uso, giustamente consentito alla comunità, lede la povertà se fatto per proprio conto. Chi, per casi di vera necessità, ha il permesso di usare tali strumenti sia sempre disposto a metterli in comune alla richiesta del superiore.

Uso del denaro

10. In forza del voto di povertà a nessuno è lecito disporre o amministrare, a titolo personale, qualsiasi somma di denaro. Ognuno renda fedelmente conto anche delle piccole spese personali, per le quali i superiori mettono a disposizione una modesta somma in proporzione delle necessità. Chi per ufficio è incaricato dell'amministrazione, si ricordi che nelle sue mani è posto un bene comune, consacrato a Cristo; lo amministri secondo le direttive della comunità e dei superiori e ne renda sempre fedelmente conto.

Dipendenza dai superiori

11. Nelle necessità della vita quotidiana dipendiamo volentieri dai superiori, sapendo che tale dipendenza non mortifica il religioso, ma favorisce in lui quello stesso spirito di fede con cui invoca il pane quotidiano dalla Provvidenza del Padre.

Doveri dei superiori

12. In ogni comunità il superiore sia il primo nello zelo e nell'esempio di povertà. Animato dall'amore di Cristo procuri di eliminare ogni abuso, ma soprattutto abbia cura dei suoi fratelli, provvedendo loro con religiosa carità prima ancora di esserne richiesto, in modo che nessuno si trovi nell'occasione di venir meno al proprio voto.

Impegno comunitario di povertà

13. Ogni comunità procuri di vivere secondo le esigenze di una povertà effettiva nel cibo, nelle abitazioni, come pure nell'uso dei mezzi necessari per la sua vita e il suo apostolato. Nella costruzione di edifici si eviti che questi per grandiosità, lusso o struttura, contraddicano alla povertà e semplicità della nostra vita. Infine mossa dalla carità di Cristo risponda generosamente alle richieste dei superiori per il bene delle altre comunità e della Congregazione, per le necessità della Chiesa e dei poveri.

Revisione comunitaria

14. Affinché la povertà abbia vigore sempre più pieno le comunità riterranno loro grave dovere procedere ad una revisione periodica circa la pratica di questo voto. Assolveranno a questo compito

particolarmente nei Capitoli riservati alla revisione della amministrazione, come pure in altre forme che si manifesteranno adatte a questo scopo.

La nostra testimonianza della povertà.

15. Se, con l'aiuto divino, conserveremo inviolabilmente la nostra vocazione di essere ministri dei poveri di Cristo, i nostri religiosi e le nostre comunità offriranno al mondo quella testimonianza, per la quale il Signore ha suscitato la nostra Congregazione, e molti saranno attratti in queste sante opere.

OBEDIENZA

I

LA TRADIZIONE

I — Documenti anteriori al 1569.

Riportiamo alcuni testi, i piú antichi, che trattano dell'obbedienza. E' da notare che si tratta di una documentazione assai frammentaria e che si riferisce al tempo in cui i Somaschi non erano ancora un istituto religioso propriamente detto, né i suoi membri emettevano ancora i voti religiosi.

1. Dalla lettera VI di san Girolamo.

Come dunque vogliono far quel che è detto senza carità, ... senza obbedienza, senza osservanza degli ordini in vigore? ... Sicché non so dir loro altro per adesso, se non pregarli per le piaghe di Cristo ... osservar l'obbedienza e riverenza al commesso e dei santi antichi ordini cristiani.

2. Dalla Vita di san Girolamo dell'Anonimo.

... a niuna opera particolare volea obbligare l'animo suo fatto ad imagine di Dio, ma in tutto seguiva la volontà dal suo Signore ...

3. Dalla lettera di approvazione della Compagnia del vescovo di Bergamo Lippomano (1° agosto 1538).

... et superiorem vobis perpetuum vel ad tempus eligere, qui vestri huiusmodi coetus sive societatis sit caput, cuius etiam consilio et auspicio omnia per vos et vestrum quemlibet agenda regantur et disponantur.

4. Dalla bolla di Paolo III "Ex iniuncto nobis" del 1540.

Et sicut eadem expositio subiungebat, si in eisdem hospitalibus, quae per clericos et laicos insimul gubernari consueverunt, unus superior vel caput, qui inibi pro tempore deservientes congregari facere et de loco ad locum mutare valeret, existeret ...

Nos igitur ... desideramus ... quod servientes unam ex personis inibi deservientem huiusmodi ecclesiasticam vel saecularem inter eos superiorem vel caput, quae ipsos congregari facere ac de loco ad locum mutare ac quaecumque statuta et ordinationes licita et honesta ac sacris canonibus non contraria condere, ipsaque statuta quoties ei videbitur mutare ac de novo statuere possit, eligere.

5. Dalla introduzione alle Costituzioni del 1555 c.

« Ritrovandosi quelli che andavano per le città difficoltà di oprar, considerorno esser necessaria l'autorità apostolica per firmar et stabilire la Congregatione » — si elegge il padre Angiolmarco Gambarana, perché si rechi a Roma e chieda al Papa — « di poter eleger un superiore pro tempore, il quale elletto sia superiore a tutta la Congregatione et habbi autorità di comandare, mutare li fratelli di luogo a luogo ».

6. Dagli "Ordini generali per le opere" (1550 - 1555).

Quando la santità del papa concede facultà alla Congregatione d'eleger superiori, obliga insieme tutti li sudditi ad obedir a quello; così quando nel capitolo uno sacerdote e uno comesso l'hanno deputati al governo d'una famiglia, la famiglia è tenuta di obedirli ... Et il non voler obedir ai suoi superiori nelle cose giuste et honeste, è grave peccato.

Però per conservazione della Congregatione tutti li fratelli obedir debbono al padre superiore et a tutte le ordinationi che si fanno nel capitolo; così li ministri per le opere con li altri inferiori debbano esser obbedienti al sacerdote et comesso; et tutti insieme obedir a Dio, che ci comanda che ci amiamo insieme.

7. Dalla bolla di Pio V "Iniunctum nobis" del 1568.

Sane exponi nobis nuper fecerunt ... Caput sibi eligendi, Constitutiones condendi facultatem concessit, eamque ab ordinarium superioritate, iurisdictione et potestate exemit.

Osservazioni.

La frammentarietà della documentazione giunta fino a noi non permette una valutazione sul modo con cui si presentava la obbedienza in quei primi tempi della Congregazione. Forse ciò sarebbe stato possibile, se avessimo conservato il testo delle Costituzioni del 1555.

E' possibile rilevare soltanto degli spunti di valore spirituale o canonico, a seconda del carattere del documento:

- l'obbedienza è vista come condizione per offrirsi a Cristo e per il servizio dei poveri (Lett. di san Girolamo);
- L'esistenza di un superiore, cui si deve obbedire, è presentata come una esigenza per la sopravvivenza stessa della Congregazione;
- merita un particolare rilievo il fatto che l'obbedienza sia collegata al comandamento dell'amore.

II — Costituzioni del 1569.

1. Testo.

De obedientia.

Qui Deo ex animo servire cupiunt, omni debent carere propria voluntate per totalem suimet abnegationem, unde ex obedientia verum fit cordis sacrificium Deo in odorem suavitatis¹, sicut "per inobedientiam (ut inquit Basilius) incurrit spirituale sacrilegium"² et omnis confusio et ruina operatur.

Verum quia qui vos spernit^a, me spernit, dicit Dominus, superioribus, etiam si orphanorum cura nobis ab eis fuerit imposita, obediatur tamquam patribus in Domino, cum omni simplicitate et hilaritate, scientes quod de omnibus nobis a Domino illis cura demandata est⁴.

¹ Eph 5, 2.

² S. BASILIO, *Sermo de renunciatione saeculi*, PG 31, 633 B 4-5.

³ Lc 10, 16.

⁴ Cf. 1 Petr 5, 7.

2. Contenuto.

Il testo:

a) descrive che cosa è l'obbedienza:

- l'obbedienza consiste in "omni carere ... voluntate";
- è finalizzata: "servire Deo ex animo";
- perciò l'obbedienza diventa "verum cordis sacrificium Deo in odorem suavitatis";
- e la disobbedienza si rivela "spiritualis sacrilegium";
- e causa di disordine e di rovina nella comunità: "confusio et ruina".

b) Atteggiamento di fronte al superiore:

- il superiore deve essere visto come "padre nel Signore";
- cui obbedire con "simplicitate et hilaritate";
- nella consapevolezza che dal Signore a loro "de omnibus nobis cura demandata est".

3. Osservazioni.

Il testo è sobrio ed essenziale.

E' spirituale e deriva il valore della obbedienza dalla parola di Dio e dei santi padri.

Sono completamente assenti le norme concrete.

III — Costituzioni del 1591.

1. Testo.

De obedientia.

^a Qui Deo ex animo servire cupiunt, omni debent prorsus propria voluntate carere per omnimodam suimet abnegationem, quia per obedientiam verum cordis fit sacrificium¹ in odorem suavitatis, sicut per inobedientiam, ut inquit Basilius, incurritur spirituale sacrilegium. Si enim vel astra ipsa inferiore diriguntur a superioribus, multo magis consentaneum erit, ut qui voto obedientiae se obstrinxerunt, aliis qui sibi praesunt sui curam relinquant².

^b Noverint omnes fratres nostri voto obedientiae ita esse astrictos, ut neque locum, neque munus respuere vel requirere recta³ conscientia possint. Quapropter, quidquid pater Generalis vel particularis quique superior praeceperit, vel quidquid a plenis comitiis emanaverint sive de orphanorum regimine, in eorumdem locis habitatione, sive de cura animarum, sive de pueris in seminariis educandis, sive de quocumque⁴ munere nemo recusare audeat, at omni animi promptitudine amplectantur⁵.

^c Ut enim in libro de praecepto et dispensatione Bernardus inquit: "Perfecta obedientia legem nescit, terminis non arctatur, nec contenta angustiis professionis largioris voluntate fertur in latitudinem charitatis et ad omne, quod iniungitur, spontanea, vigore liberalis, alacrisque animi modum non considerans in infinitam libertatem extenditur".

^d Huic autem obedientiae sibi fore incumbendum praecipue meminert ii, qui vel aetate proveciores, vel perspicaciores ingenio, vel scientia praestantiores fuerint, ut illorum exemplo caeteri non obedire vel erubescant, cum a bove maiore discat arare minor; atque ii etiam maiori studio et diligentia eis obedient, a quibus, cum praecessent, obedire sibi contendebant⁶.

^e Ad obedientiam spectat ire cum coeteris ad communes actiones chori, triclinii, capituli⁷.

¹ Una copia ms., anteriore al 1591, aggiunge Deo.

² Ms. aggiunge Ipsi enim pervigilant quasi rationem reddituri pro animabus vestris.

³ Ms. aggiunge tuta.

⁴ Ms. aggiunge alio.

⁵ Ms. et omni animi promptitudine se sanctissimis obedientiae praeceptis praesto exhibeat.

⁶ Ms. diligentia, quibus cum praecessent ceteri obedire, id praestare contendunt.

⁷ Ms. manca tutto il periodo.

2. Contenuto.

- a) Si ripete quasi ad litteram l'inizio delle Costit. del 1569. L'aggiunta (si enim vel astra ...) appare un impoverimento.
- b) Esigenze della obbedienza. Non è lecito:
 - "respuere, requirere" luoghi o uffici;
 - "recusare" quanto è stabilito dal padre Generale, o superiori locali o dai Capitoli.
- c) Modalità e benefici dell'obbedienza, con una frase di san Bernardo:
 - nescit legem;
 - terminis non arctatur;
 - fertur in latitudinem charitatis;
 - in infinitam libertatem extenditur.
- d) L'importanza dell'esempio nella obbedienza.
- e) Momenti di obbedienza (coro, pasti, capitoli).

3. Osservazioni.

Possiamo dividere il testo in cinque parti (vedi sopra contenuto).

La fonte di a) è senz'altro il testo delle Costit. del 1569, che viene però impoverito con l'abbandono della citazione biblica e della visione del superiore come padre, cui obbedire con semplicità e gioia. La citazione di san Bernardo, più sotto, solo in parte riesce a salvare il testo da un maggiore impoverimento.

In b) ci sono delle indicazioni concrete, canoniche, definendo i depositari delle facoltà di comando (superiore generale, locale e Capitoli) e fissando il raggio dell'obbedienza (luoghi e uffici) e i soggetti (tutti i religiosi, qualunque opera sia loro stata affidata).

In c) il testo riprende a descrivere gli atteggiamenti interiori del vero obbedire mediante una felice contrapposizione di termini (*legem, terminis, angustis — largiori voluntate, latitudinem charitatis, infinitam libertatem*) presi da una citazione di san Bernardo.

In d) è presente una esortazione al buon esempio. La comunanza di vita deve essere scuola di apprendimento della obbedienza.

Il capitolo si chiude con una esemplificazione dei tempi e luoghi di obbedienza. Questa finale sembra però del tutto staccata dal contesto e dal contenuto precedente.

IV — Costituzioni 1626 - 1927.

1. Testo.

Cfr. Costituzioni, ed. 1927, libro II, cap. IX: "De obedientia et reverentia erga superiores et seniores".

2. Contenuto.

Esaminiamo in primo luogo ogni singolo numero e cerchiamo di dare poi un tentativo di sintesi del contenuto del capitolo.

a) Contenuto dei singoli numeri.

- n. 474 Obbedienza mezzo di perfezione.
- 475 Cristo modello del vero obbediente.
- 476 Obbedienza e libertà interiore (cf. Costit. 1569: "hilaritate").
- 477 Come accettare gli uffici e cariche (cf. Costit. 1591: "omni promptitudine").
- 478 Obblighi dei religiosi verso i superiori.
- 479 Lealtà nel trattare con i superiori.
- 480 Desiderio di mutazione di luoghi.
- 481 Nulla domandare, nulla rifiutare (cf. Costit. 1591).

- 482 Obbedienza agli atti comuni (cf. Costit. 1591).
- 483 Dipendenza nell'apostolato.
- 484 Si evitino raggiri per impedire l'obbedienza (cf. n. 479).
- 485 Nobiltà dell'obbedienza in qualunque ufficio.
- 486 Incompatibilità per certi luoghi (cf. anche nn. 480, 481).
- 487 Fiducia verso il superiore, come a padre (cf. Costit. 1569).
- 488 Atteggiamento e collaborazione verso i superiori.
- 489 Rispetto verso le decisioni capitolari.
- 490 Dio nel superiore che corregge.
- 491 Il superiore tiene il luogo di Dio (cf. Costit. 1591).
- 492 Colpe contro i superiori.
- 493 Carità fraterna nelle conversazioni.
- 494 Norme nel trattare con il padre Generale e i superiori.
- 495 Educazione e carità nel nominare i confratelli.
- 496 Rispetto, carità e cura degli anziani.
- 497 Rispetto per coloro che furono prepositi e vicari gen.
- 498 Onore, carità e religiosa semplicità tra confratelli.
- 499 Doveri della riconciliazione.
- 500 Chi è stato superiore sia di esempio nell'obbedienza (cf. Costit. 1591)
- 501 Riservatezza nel trattare dei problemi della Congregazione con estranei.

b) Tentativo di sintesi del contenuto.

Principi spirituali che sottostanno alla concezione e alla pratica della obbedienza:

- obbedienza mezzo di perfezione (474);
- Cristo modello del vero obbediente (475a).

Modalità della vera obbedienza:

- previene il desiderio del superiore (475b);
- è libera e gioiosa (476);
- non usa raggiri verso i superiori (478);
- non ricorre a sotterfugi (484);
- collabora con i superiori (489);
- accetta ogni superiore (491).

Situazioni concrete della pratica dell'obbedienza:

- di chi esercita un ufficio (477);
- di chi è stato superiore (500);
- di chi ha qualcosa da chiedere (478, 479);
- nella accettazione delle destinazioni di luogo (480, 481, 486);

- nella partecipazione agli atti comuni (482);
- nell'apostolato (483);
- nell'accettazione di ogni ufficio (485);
- nell'accettazione di ogni decisione capitolare (488, 489);
- pene per chi non agisce secondo le norme date (492).

Esercizio della autorità da parte del superiore:

- padre e centro della vita della comunità (487);
- che ha il compito di correggere (490).

Considerazioni e norme di vita comunitaria:

- carità nel parlare tra fratelli (493);
- carità nel trattare con i superiori maggiori (494);
- nello scrivere (495);
- doveri verso gli anziani (496);
- con chi ha ricoperto cariche (497);
- rispetto e onore vicendevole (498);
- riservatezza nel trattare i problemi della Congregazione (501).

3. *Osservazioni.*

E' cambiata l'intestazione del capitolo. Il nuovo titolo è: "De oboedientia et reverentia erga superiores et seniores".

E' evidente l'ampiezza di trattazione del capitolo (28 numeri) sia nei confronti delle precedenti edizioni, sia nei confronti dei capitoli sulla castità e sulla povertà.

Il contenuto supera una trattazione puramente "canonica" del voto di obbedienza. Ciò appare già dalla intestazione e da quasi tutta la seconda parte, a cominciare del n. 493, ove si trovano norme che riguardano più direttamente la vita comunitaria.

Da un esame comparato con le precedenti edizioni si nota che il testo del 1626 se ne è notevolmente distaccato. Anche se si deve riconoscere che diverso materiale precedente è ancora presente, l'impiego non appare sempre felice.

Molto materiale è nuovo, né sempre mostra una distribuzione organica.

Vi sono però diversi numeri, che trattano delle disposizioni e degli atteggiamenti nella obbedienza, che caratterizzano la nostra tradizione e conservano la loro piena attualità. Essi sembrano perciò da conservare, o da recuperare, talora anche alla lettera o con qualche lieve modifica.

Sono ad es. il:

- n. 475 sul vero obbediente;
- n. 485 l'obbedienza non mortifica, ma promuove la persona sul piano soprannaturale;

- n. 480 e 481 disponibilità nei cambiamenti di luogo e di ufficio;
- n. 477 comportamento nelle difficoltà relative alla obbedienza;
- n. 483 norme per intraprendere o promuovere iniziative;
- n. 479 modo di presentare le proprie richieste ai superiori;
- n. 478 non si deve biasimare lo zelo del superiore nel mantenere l'osservanza regolare;
- n. 476 si deve obbedire non per costrizione, ma con gioia.

V — *Costituzioni del 1957.*

1. *Premessa.*

Nello studio di questa edizione delle Costituzioni si abbandona lo schema precedente, perché siamo di fronte a un lavoro "sui generis", il cui metodo è spiegato nella "Declaratio et monita", che precede il testo.

Qui infatti si legge: « Haec Constitutionis editio multo minor videri potest quam quae abhinc triginta annos foras data est. Nemo tamen putet quidquam deperditum esse aut commoditatis causa praetermissum ex iis quae in superioribus editionibus continebatur. Nam, praeter ea quae novis et reformatis subeuntibus omnino antiquari debuerunt, reliqua in suum quidque libellum partite et distincte colligentur hoc modo: ritus et ceremoniae in unum "Rituale" confluent; documenta et praecepta virtutum et quidquid ad profectum spiritualem spectat, novum "Directorium asceticum" conficient . . . » (p. 6).

Secondo tale principio la componente più propriamente spirituale scompare dalle Costituzioni e passa nel Direttorio ascetico. Si può osservare talora un certo tentennamento nel giudicare "spirituale" o "giuridico" qualche numero. Per conseguenza più di un numero è presente sia nelle Costituzioni che nel Direttorio ascetico. Al di fuori di questa distribuzione della materia, nel capitolo sulla obbedienza non sono state introdotte modifiche.

Nel fare questo lavoro i padri seguirono l'indirizzo allora prevalente nella Sacra Congregazione dei Religiosi, indirizzo che sarebbe stato modificato pochi anni dopo dal Concilio.

2. *Quadro della distribuzione dei numeri.*

Ciò premesso ecco un quadro, dal quale risulta come è stata distribuita la materia delle Costituzioni del 1927 tra Costituzioni 1957 e Direttorio ascetico. La presenza di un numero nel Direttorio ascetico è indicata con la abbreviazione pres., perché in esso manca la numerazione progressiva.

Costit. 1927	Costit. 1957	Dirett. Ascet.
474	—	pres.
475	—	pres.

476	—	pres.
477	—	pres.
478	—	pres.
479	—	pres.
480	—	pres.
481	—	pres.
482	194	—
483	195	—
484	196	—
—	197	—
485	—	pres.
486	198	—
487	—	pres.
488	199	—
489	200	—
490 a b	201	pres. b
491	—	pres.
492	202	pres.
493	203	pres.
494	—	—
495	—	—
496	204	pres.
497	205	—
498	—	pres.
499	206	pres.
500	—	pres.
501	207	—

II

L'AGGIORNAMENTO

I — Costituzioni del 1967/68 e del 1969.

Le Costituzioni del 1967/68 differiscono solo stilisticamente da quelle del 1969. Identico è il contenuto.

Da notare soltanto:

- il n. 79 di Costit. nel 1968, passa nel testo del 1969 come regola (n. 44);
- il n. 361 di regola nel 1968, passa invece come costituzionale nel 1969 (n. 47).

Per questa uguaglianza nei due testi si omette una trattazione specifica sulle Costituzioni del 1967/68.

1. Testo.

Cfr. Costituzioni 1969, cap. V.

2. Contenuto.

Viene esaminato ogni numero, tentando anche di precisarne la derivazione.

- 36 — Oggetto del voto di obbedienza (formulazione nuova; per la prima parte cf. PC 14a).
- 37 — Chi può imporre precetti in forza del voto (cf. Costit. 1591 e 1927 n. 60; per il p. provinciale Costit. 1957 n. 125, 3).
- 38 — Valore del voto di obbedienza (per la 1^a parte cf. PC 14a e Costit. 1569; per la 2^a parte cf. PC 14b).
- 39 — Esercizio dell'autorità da parte del superiore (cf. Costit. 1927 n. 491; n. 477; n. 474).
- 40 — Collaborazione attiva e responsabile dei religiosi nella pratica dell'obbedienza (PC 14b; Costit. 1927 n. 488 per la 2^a parte).
- 41 — Come il religioso deve considerare il superiore (risulta dalla fusione dei nn. 487 e 491 delle Costit. 1927).
- 42 — Come rivolgere le proprie richieste ai superiori (cf. Costit. 1927 n. 479).
- 43 — Non si biasimi il superiore che mostra austerità e fermezza nel conservare la disciplina regolare (traduzione del n. 478 delle Costit. 1927).
- 44 — L'obbedienza non umilia la dignità della persona (frase iniziale cf. PC 14a; frase centrale Costit. 1927 n. 485; frase finale PC 14b).
- 45 — Quando un religioso si reputa non idoneo al compito assegnato (traduzione del n. 477 delle Costit. 1927).
- 46 — Non si cerchino mezzi men che religiosi per impedire l'obbedienza (traduzione del n. 484 delle Costit. 1927).
- 47 — Quando un religioso vuole intraprendere qualche iniziativa (riassunto del n. 483 delle Costit. 1927).
- 48 — Il vero obbediente (cf. Costit. 1927 n. 475).
- 49 — L'obbedienza sia gioiosa e spontanea, non per forza (Costit. 1927 n. 476).

3. Osservazioni.

a) E' cambiata l'intestazione del capitolo. Come nelle prime edizioni si torna a trattare solo di "obbedienza". Di conseguenza scompaiono nel capitolo quei numeri che riguardano di preferenza la "reverentia erga seniores" e tutte quelle disposizioni che meglio figurano in un capitolo sulla vita comunitaria.

b) Per questo testo rimane fondamentale l'edizione del 1927. Qua-

si tutti i numeri infatti hanno un riferimento ad essa. Solo un numero (il 36) può dirsi di nuova formulazione.

c) La disposizione grafica di numeri di costituzioni e di regola dimostra lo sforzo per offrire uno schema più organico che non fosse nelle Costituzioni del 1927. Tale schema può essere il seguente:

- oggetto del voto di obbedienza;
- valore del voto di obbedienza;
- superiori e religiosi nella pratica della obbedienza;
- condizioni particolari e disposizioni nella vita di obbedienza.

d) Si nota pure il tentativo di fondere l'elemento costituzionale con quello spirituale, mediante l'utilizzo del materiale precedente e citazioni del Concilio. L'utilizzazione del Concilio però sembra un rapporto ridotto alla citazione materiale di frasi.

e) L'attuale testo rappresenta un notevole passo sulla via dell'aggiornamento. Rimane il problema di una migliore valorizzazione del nostro materiale tradizionale e di una dipendenza meno esterna dai testi conciliari.

II — Documento del Capitolo Generale 1975.

1. Testo.

« Obbedienza. E' la ricerca e la realizzazione della volontà del Padre sino a perdere la propria vita per acquistare la libertà di Cristo. Superiori e Religiosi sono impegnati insieme in questa comune ricerca, attenti alle mediazioni attraverso le quali Dio si manifesta (Parola di Dio, storia degli uomini). Insieme ne sono interpreti, pur rimanendo al Superiore, segno di unità nella Comunità stessa, la facoltà della decisione finale ».

2. Contenuto.

a) Enunciazioni dottrinali: l'obbedienza è:

- ricerca e realizzazione della volontà del Padre;
- perdita della propria volontà;
- acquisto della libertà di Cristo.

b) Norme:

- impegno comune di ricerca;
- mediazioni per la conoscenza della volontà divina;
- ruolo del superiore, che è segno d'unità.

3. Osservazioni.

a) Nella prima parte vi sono enunciazioni dottrinali, di ordine spirituale e di fede (volontà del Padre — perdere la propria vita — libertà di Cristo).

b) Seguono quindi le norme, anch'esse molto generali, che riflettono "le moderne condizioni" della Chiesa e del mondo (di cui parla l'ET), le quali incidono non poco sulla modalità di esercizio di questo voto.

Queste norme discendono da una visione della comunità religiosa come "comunità evangelica" e della Chiesa come "popolo di Dio" (ET 24). E' legittimo quindi l'appello alla comune responsabilità dei superiori e non superiori nella ricerca della volontà di Dio. Il ruolo del Superiore viene evidenziato soprattutto in vista del bene comune.

c) Tra le fonti del testo, oltre il Concilio e la letteratura corrente, va elencata anche la Evangelica Testificatio.

d) Dall'insieme il testo risulta una puntualizzazione della problematica odierna di fronte alla obbedienza. Sembra del tutto assente la nostra tradizione al riguardo. Resta dunque il compito di riflettere sulla "nostra esperienza" di obbedienza alla luce degli apporti della Chiesa e della società d'oggi, perché sia reso attuale un particolare modo di vivere l'obbedienza, che da quattrocento anni trova posto nella Chiesa.

III

L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO

I — Testi.

Si vedano i seguenti testi conciliari e postconciliari:

Lumen Gentium (LG), nn. 40-42;

Perfectae caritatis (PC), nn. 1.5.14;

Evangelica Testificatio (ET) del 29 giugno 1971, nn. 23-29.

II — Prospetto sintetico.

A — *Significato e oggetto dell'obbedienza religiosa:*

— L'obbedienza è esigita dal servizio di Dio (PC 5);

— Consiste nell'offerta a Dio della propria volontà come sacrificio di sé (PC 14; ET 23);

— E' consacrazione alla gloria di Dio e alla salvezza degli uomini (LG 40);

— E' rivelazione piena del mistero di morte e risurrezione di Cristo (ET 24);

— E' partecipazione più decisa e più sicura al mistero della salvezza di Cristo (ET 23);

- E' modellata sull'esempio di Cristo (LG 40; PC 1, 14; ET 23);
- Vincola più strettamente al servizio della Chiesa (PC 14);
- E' mezzo di edificazione del corpo di Cristo secondo il piano di Dio (PC 14);
- E' mezzo di unione più costante e più sicura alla volontà salvifica di Dio (PC 14);
- E' mezzo per il pieno sviluppo della persona umana verso la maturità di Cristo (PC 14; ET 27);
- E' sottomissione in spirito di fede ai superiori, che fanno le veci di Dio (PC 14).

B — *Modalità di esercizio dell'autorità e dell'obbedienza:*

- Autorità e obbedienza sono aspetti complementari della stessa partecipazione all'offerta di Cristo (ET 25);
- Autorità e obbedienza sono al servizio del bene comune (ET 25);
- I superiori esercitano l'autorità servendo i fratelli (PC 14; ET 24);
- Esprimono nella comunità la carità con cui Dio ama gli uomini (PC 14);
- Sono tenuti a considerare i religiosi nella dignità di figli di Dio (PC 14);
- Devono rispettare la dignità della persona umana (PC 14);
- Nella comunità promuovono l'unione delle forze (PC 14);
- Sono garanti della ricerca e della traduzione pratica della volontà di Dio per sé e per i fratelli (ET 25, 26);
- Devono prestare ascolto ai membri della comunità (PC 14);
- Sono responsabili della decisione finale e di comandare ciò che deve farsi pel bene dell'Istituto e della Chiesa (PC 14);
- Ricerchino una sottomissione volontaria (PC 14);
- Educino ad una obbedienza attiva e responsabile (PC 14);
- Rispettino la libertà per il sacramento della penitenza e per la direzione della coscienza (PC 14);
- I religiosi prestino umile ossequio ai superiori secondo quanto prescrivono le Regole e le Costituzioni (PC 14);
- Mettano a disposizione le energie della mente e della volontà, i doni di grazia e di natura (PC 14);
- Coscienza e obbedienza: situazioni particolari e soluzioni (ET 28, 29).

IV
PROPOSTA

Partendo dalla nostra tradizione, tenendo conto del lavoro di aggiornamento e alla luce degli orientamenti del Magistero odierno della Chiesa, si presenta la seguente proposta.

I — SCHEMA DEL CAPITOLO.

Il capitolo dovrebbe contenere i seguenti argomenti:

- valore spirituale del voto di obbedienza;
- oggetto del voto di obbedienza;
- fonti dell'obbedienza: il Romano Pontefice; le Costituzioni e i Capitoli generali;
- superiori e religiosi nell'esercizio dell'obbedienza;
- disposizioni e atteggiamenti nell'obbedienza.

In questi cinque punti pare siano contenuti tutti gli elementi necessari ad un testo costituzionale, senza nulla perdere della nostra tradizione.

Ecco quanto dice l' "Index articulorum pro redigendis Constitutionibus" riguardo al voto di obbedienza:

De Oboedientia.

1° Valor spiritualis voti oboedientiae.

Religiosi per professionem oboedientiae plenam propriae voluntatis dedicationem veluti sacrificium sui Deo offerunt et per illud constanter et securius divinae voluntati uniuntur.

2° Obiectum proprium voti.

Vi voti oboedientiae religiosus adstringitur obligatione oboediendi legitimo Superiori praecipiente secundum Constitutiones. Religiosus Romano Pontifici uti Superiori supremo oboedire tenetur. Quando Constitutionibus tractatur de praeceptis formalibus, indicetur oportet, quinam sunt Superiores competentes, qui imponere valent huiusmodi praeceptum.

3° Media adhibenda.

Religiosi eo perducantur ut in muneribus et in disciplina oboeundis et in inceptis suscipiendis activa atque responsabili oboedientia cooperentur. Superiores vero, rationem pro animabus sibi commissis reddituri, voluntati Dei in munere explendo dociles, in spiritu servitii pro fratribus auctoritatem exercent, ita ut caritatem qua Deus illos diligit expriment, eos qua filios Dei regant, et cum respectu personae humanae, illorum voluntariam subiectionem promoveant ac libenter ad bonum Instituti eos audiant.

Numero 1 — Valore spirituale dell'obbedienza.

a) *Elementi.*

Gli elementi che confluiscono in questo numero sono presi dalla nostra tradizione:

L'obbedienza è:

- ricerca e realizzazione della volontà di Dio;
- ad imitazione perfetta di Cristo;
- come sacrificio di sé a Dio.

Attraverso la pratica dell'obbedienza il religioso:

- acquista la libertà interiore che viene da Cristo;
- cammina più spedito verso la perfezione;
- diventa più disponibile a servire i fratelli.

b) *Proposta di testo.*

Seguendo l'esempio di Cristo, che aderì costantemente al Padre fino alla morte di croce, facciamo a Dio l'offerta totale di noi stessi, come sacrificio a Lui gradito, ricercando ed accogliendo in ogni momento la sua volontà¹.

Acquistiamo così la libertà² che Cristo ha promesso ai suoi discepoli, camminiamo con maggiore speditezza sulla via della perfezione³ e diventiamo più disponibili al servizio dei fratelli⁴.

c) *Note.*

¹ L'esemplarità di Cristo e l'offerta totale di sé a Dio nell'obbedienza è insegnamento del Magistero (PC 14; ET 23) ed è secondo la nostra tradizione (Cost. 1626 n. 475, ripreso nel n. 36 ediz. 1969). Le Costit. 1569 parlano di "verum sacrificium cordis Deo in odorem suavitatis"; secondo l'espressione di san Girolamo, lett. VI, anche l'obbedienza è un "offrirsi" a Dio. Quanto all'espressione cf. *Fil* 2, 8; *Rom* 12, 1; *Gv* 4, 34; *Mt* 6, 10.

² Dal valore spirituale dell'obbedienza si passa ora a descriverne i frutti. Della "libertà di Cristo" cfr. *Gal* 5, 1. Cf. anche PC 14.

³ Cfr. Costit. 1626 n. 474, ripreso nell'ultima parte del n. 39 delle Costit. 1969.

⁴ Cfr. PC 14.

Numero 2 — Oggetto del voto di obbedienza.

a) *Elementi.*

Il numero deve precisare l'oggetto del voto di obbedienza e le modalità del precetto. Quindi tratta:

- del dovere di sottomissione ai superiori in tutto quello che è conforme alle Costituzioni e regole;
- del precetto in "virtù di santa obbedienza" e dei superiori competenti.

b) *Proposta di testo.*

Con il voto di obbedienza ci impegnamo ad eseguire gli ordini e a svolgere gli uffici assegnati dai superiori, che comandano secondo le Costituzioni¹.

Nella Congregazione hanno facoltà di imporre precetti "in virtù di santa obbedienza" il padre Generale per tutti i religiosi e il padre Provinciale per i religiosi della sua provincia².

c) *Note.*

¹ Cfr. Costit. 1626 n. 474; Costit. 1969 n. 36 (seconda parte); PC 14.

² Cfr. Costit. 1626 n. 160; Costit. 1969 n. 37.

Numeri 3 - 4: Fonti dell'obbedienza.

a) *Contenuto.*

Questa parte sviluppa quanto è già stato detto nel numero precedente, cercando di specificare meglio il ruolo del Romano Pontefice, delle Costituzioni e dei Capitoli Generali nella conoscenza della volontà di Dio.

Vengono proposti due numeri:

- sul Romano Pontefice;
- sulle Costituzioni e i Capitoli generali.

Il primo numero come tale è nuovo. E' suggerito da quanto scritto nell' "Index articulorum pro redigendis Constitutionibus". Si ritiene opportuno esplicitare con un numero apposito, quanto è sempre stato insegnato e in ogni occasione attuato nella storia della Congregazione. Si raccolgono elementi sparsi in più numeri delle Costituzioni (cfr. nn. 382 - 383 delle Costit. 1626 circa l'approvazione delle Costituzioni da parte della Santa Sede e il n. 2, ove si afferma che fin dall'origine la Congregazione ha abbracciato le sue opere "Summorum Pontificum assensu").

Il secondo numero intende riprendere e conservare, sia pure sommariamente, la nostra tradizione a proposito della natura e della funzione delle Costituzioni (cf. Costit. 1626, libro 2^o, cap. 2: "De Constitutionibus universe", in particolare il n. 381; cfr. anche Costit. 1969 n. 8. Si può vedere anche la esortazione alla osservanza delle Costituzioni posta alla fine delle Costituzioni del 1569).

b) *Proposta di testo.*

Numero 3 — Il Romano Pontefice.

Riconosciamo come primo superiore
il Romano Pontefice,
al cui magistero prestiamo il religioso ossequio
della volontà e della intelligenza,
e offriamo con gioiosa dedizione
il nostro umile servizio
a tutte le sue direttive e richieste.

Numero 4 — Le Costituzioni e i Capitoli generali.

Consideriamo le Costituzioni
come un mezzo peculiare
per conoscere la volontà di Dio¹;
la loro osservanza ci fa crescere
sempre più nella perfezione religiosa².
Inoltre accogliamo con rispetto
e osserviamo fedelmente
quanto viene stabilito dai Capitoli generali³.

Note:

¹ Le Costituzioni rientrano tra i mezzi per conoscere la volontà di Dio, di cui si parla nei testi del Capitolo generale 1975.

² Viene riassunta la dottrina sulle Costituzioni presente nei nn. 381-382 delle Costit. 1626.

³ Cfr. Costit. 1626 ai nn. 389-390.

Numeri 5-6: Superiori e religiosi nell'esercizio della autorità e della obbedienza.

a) *Elementi.*

Si propongono due numeri.

Nel primo si presentano le indicazioni che la nostra tradizione e la teologia di oggi hanno sviluppato intorno alla figura del superiore:

— padre nel Signore;

- il suo servizio è di interpretare la volontà del Signore;
- deve far sperimentare l'amore di Dio padre di tutti;
- ha ricevuto un particolare ufficio e grazia per dirigere al bene i religiosi, di cui dovrà rendere conto a Dio.

Nel secondo numero si presenta il comportamento del vero obbediente, il quale:

- sa collaborare attivamente e responsabilmente, conscio della funzione sociale ed ecclesiale dei doni personali;
- non rifugge da un franco dialogo con i superiori;
- sa accettare le loro decisioni;
- sa superare, nella fede, l'inevitabile sofferenza interiore, che è spesso congiunta con l'obbedienza.

b) *Proposta di testo.*

Numero 5 — Il superiore.

Il superiore, come padre nel Signore¹,
nel discernere la volontà di Dio
serva i fratelli
in modo da esprimere la carità di Cristo²,
il quale ci comanda di amarci scambievolmente³.
A lui si obbedisca con semplicità e gioia,
ricordando che il Signore gli ha affidato
la cura di ciascuno di noi⁴.

c) *Note.*

¹ L'espressione che pone il superiore nel suo vero ambito, quello della fede, suggerisce il modo di agire da parte del superiore ed è presa dalle Costit. del 1569.

² E' descritta la funzione del superiore: discernere la volontà di Dio ed esprimere la carità di Cristo (Cf. PC 14 e ET 24).

³ E' la felice espressione degli « Ordini Generali per le Opere » (1555 ca) che fa confluire nel comandamento dell'amore la trattazione sulla obbedienza. Cfr. Gv 13, 34-35; 15, 12.17; 1 Gv 2, 8.

⁴ Cfr. At 20.28; Costit. 1569.

Numero 6 — I religiosi.

I religiosi in una collaborazione attiva e responsabile
mettano a profitto i doni,
che Dio ha loro concessi per il bene di tutti¹;
mantengano con i superiori un dialogo franco e aperto²,
disposti tuttavia ad accogliere
ciò che essi ritengano opportuno decidere³;

accettino nella fede
quell'interiore sofferenza,
per la quale anche Cristo imparò ad obbedire⁴.

Note:

¹ Cfr. PC 14 e ET 25; Costit. 1969 n. 40.

² Per il "dialogo" si veda quando si parla della "fiducia" nelle Costit. 1626 nn. 477 e 487; inoltre si vedano PC 14 e ET 25.

³ Cfr. Costit. 1626 n. 488 (finale), ripreso nel n. 40 delle Costit. 1969.

⁴ Cfr. ET 28; Ebr 5, 8.

Numeri 7-14: Disposizioni e atteggiamenti nella obbedienza.

Contenuto.

Gli elementi che riguardano disposizioni e atteggiamenti nell'obbedienza possono essere vari: la teologia e la sensibilità sono state differenti nelle diverse epoche storiche. Si può quindi correre il rischio di moltiplicare all'infinito l'elenco di tali disposizioni ed atteggiamenti.

Cercando di rispettare il senso più vero del pensiero della Chiesa nell'aggiornamento delle Costituzioni, il nostro lavoro è stato quello di riprendere in mano le antiche Costituzioni, far passare tutti i numeri del capitolo sulla obbedienza, analizzarli e conservare tutti quegli aspetti caratteristici validi ancor oggi.

Si deve dire che in questo punto le nostre Costituzioni presentano una caratterizzazione, che non si trova nelle altre parti.

In molti casi ci è sembrato sufficiente la semplice traduzione; qualche volta abbiamo introdotte leggere modifiche; talora abbiamo assunto il tema proposto, ripresentandolo in forma più moderna.

Notiamo che qui sono stati trattati gli aspetti che riguardano la pratica della obbedienza; essi infatti riguardano tutti i religiosi: superiori e sudditi. Diversi altri suggerimenti, che toccano l'esercizio dell'autorità, vengono rimandati al capitolo sui superiori nella seconda parte delle Costituzioni.

Ecco gli elementi che si raccolgono dalla tradizione, secondo uno schema ordinato:

- il vero obbediente;
- sul piano soprannaturale l'obbedienza non mortifica, ma promuove la persona;
- disponibilità nei cambiamenti di luogo e di ufficio;
- come comportarsi nelle difficoltà relative alla obbedienza;
- norme per intraprendere o promuovere iniziative;
- come presentare le proprie richieste ai superiori;
- non biasimare lo zelo del superiore nel mantenere la osservanza regolare;
- non è degno della vita religiosa chi non obbedisce con gioia.

Numero 7 — Il vero obbediente.

a) *Proposta di testo*¹.

Ogni religioso cerchi di imitare con impegno
il vero obbediente,
che è colui che segue sicuro il cammino di Cristo.
Questi esegue non solo la volontà espressa del superiore,
ma anche la tacita,
ogni volta che la può prevedere,
e, non fermandosi a considerare la persona
ma colui che rappresenta,
si affida totalmente alle sue direttive.

b) *Note.*

¹ Il testo è la traduzione del n. 475 delle Costit. 1626, ripreso in parte nel n. 48 delle Costit. 1969.

² Cfr. Gv 15, 10.

Numero 8 — Sul piano soprannaturale l'obbedienza non mortifica, ma promuove la persona.

a) *Proposta di testo*¹.

I religiosi non giudichino umiliante per la dignità
o contrario allo sviluppo della persona
alcun ufficio o lavoro,
che il Signore affidi loro con l'obbedienza,
ma ritengano nell'intimo del cuore
che agli occhi di Dio è più grande
chi si fa il più piccolo².

b) *Note.*

¹ Si riprende con qualche ritocco il n. 485 delle Costit. 1626. Tale numero lo si ritrova nel n. 44 delle Costit. 1969. Mentre si accoglie per la prima parte la traduzione suggerita nel testo aggiornato, non si vede la necessità della aggiunta iniziale, né il motivo della modifica introdotta nella seconda parte (che del resto è ripetizione di concetti già espressi). Si ritiene perciò opportuno presentare il numero in una formulazione più aderente al testo antico.

² Lc 1, 48.

Numero 9 — Disponibilità nei cambiamenti di luogo e di ufficio.

a) *Proposta di testo*¹.

Nei cambiamenti di luogo o di ufficio
mostrino piena disponibilità,

accettando di buon animo
ciò che viene ad essi assegnato con l'obbedienza.

b) *Note.*

¹ Il tema è suggerito dai nn. 480 e 481 delle Costit. 1626. Dell'argomento non si parla nell'aggiornamento del 1969. Nelle Costit. 1626 si sviluppano questi elementi:

- ci si deve guardare dal desiderio di troppo frequenti cambiamenti di luogo;
- non si devono ambire luoghi od uffici particolari;
- si dimostri disponibilità ai cambiamenti di luogo e di ufficio.

L'ultima parte sembra ancora molto attuale, in relazione al nostro tipo di vita e anche alle particolari condizioni storiche della nostra Congregazione, che richiedono con una certa facilità cambiamenti di luogo e di ufficio.

Si ritiene perciò, omettendo le prime due parti, di riprendere in un numero le ultime righe del n. 481, che trattano dei cambiamenti di luogo e di ufficio.

Numero 10 — Come comportarsi nelle difficoltà relative alla obbedienza.

a) *Proposta di testo*¹.

Chi è destinato ad un ufficio o ministero per il quale ritenesse di non possedere sufficiente preparazione, prudenza, prestigio o coraggio, manifesti umilmente il suo stato d'animo ai superiori, poi, appoggiandosi all'obbedienza come a forza divina, non si perda di coraggio, affronti il compito affidato e spera nel Signore, perché Lui provvederà.

b) *Note.*

¹ Cfr. Costit. 1626 n. 477, ripreso nelle Costit. 1969 al n. 45. Le lievi modifiche alla traduzione del 1969 rendono il numero più aderente al testo antico, che sotto il profilo psicologico appare più preciso.

² Prov. 21, 28.

³ Sal 22, 5-8; 31, 2.

Numero 11 — Norme per intraprendere o promuovere iniziative.

a) *Proposta di testo*¹.

Nell'intraprendere o promuovere iniziative, sia pure a titolo di cristiana carità, i religiosi consultino prima i superiori e ne ottengano il permesso, né manchino di tenerli informati del proprio operato. Con la presente Costituzione si stabilisce inoltre

che i nostri evitino il più possibile di immischiarsi negli affari dei secolari.

b) *Note.*

¹ Cfr. Costit. 1626 n. 483, ripreso in gran parte dal n. 47 delle Costit. 1969. Si ritiene utile l'aggiunta: « non manchino di tenerli informati del proprio operato », perché aiuta una giusta partecipazione comunitaria a quanto i religiosi compiono nel loro apostolato. L'ultima parte del n. 483 colpisce per la forza particolare della espressione, con cui si vieta ai religiosi di immischiarsi negli affari dei secolari. Ciò ha sicuramente la sua ragione in una esperienza spiacevole. Perché tale esperienza non perde purtroppo la sua attualità, non si vede per quale motivo omettere queste righe.

Numero 12 — Come presentare le proprie richieste ai superiori.

a) *Proposta di testo*¹.

I nostri religiosi nel presentare le loro richieste ai superiori non cerchino di estorcerle con insistenza eccessiva o con altro mezzo non degno dello stato religioso; chiedano invece con umiltà e pronti a rinunciare al proprio giudizio.

b) *Note.*

¹ Cfr. Costit. 1626 n. 479, ripreso dal n. 42 delle Costit. 1969.

Numero 13 — Non biasimare lo zelo del superiore nel mantenere l'osservanza regolare.

a) *Proposta di testo*¹.

Si guardino dal biasimare il superiore che, per l'ardore nel tendere alla perfezione e lo zelo nel mantenere l'osservanza regolare, mostrasse una certa austerità e fermezza; non procurino di renderlo troppo indulgente nei loro riguardi a proprio danno.

Quanto vien negato o imposto contro la loro inclinazione, pensino che riuscirà di gloria a Dio e di vantaggio alla loro perfezione.

b) *Note.*

¹ Cfr. Costit. 1626 n. 478 e Costit. 1969 n. 43.

Numero 14 — Non è degno della vita religiosa chi non obbedisce con gioia.

a) *Proposta di testo*¹.

Infine ricordino i nostri
che chi obbedisce a malincuore,
mormorando o per timore,
è causa di confusione e di rovina per la comunità,
non è degno dello stato che professa,
né merita la felicità eterna,
nella quale entra
non chi osserva la legge per costrizione,
ma colui che dà con gioia².

b) *Note*.

¹ Il numero è la traduzione del n. 476 delle Costit. 1626, ripreso in qualche modo nel n. 49 delle Costit. 1969.

E' stata aggiunta l'espressione: «è causa di confusione e di rovina per la comunità», che riprende una idea fortemente presente nella nostra prima tradizione, che pone la obbedienza come condizione per la vita e lo sviluppo della Congregazione, mentre al contrario la disobbedienza è fatale per la vita e lo sviluppo della Congregazione (cfr. Costit. 1555; Ordini generali per le opere; Costit. 1969).

² 2 Cor 9, 7.

Per comodità di lettura si trascrive qui di seguito il testo di tutti i numeri nella formulazione proposta.

O B B E D I E N Z A

Valore spirituale dell'obbedienza.

1. Seguendo l'esempio di Cristo,
che aderì costantemente al Padre fino alla morte di croce,
facciamo a Dio l'offerta totale di noi stessi,
come sacrificio a Lui gradito,
ricercando ed accogliendo in ogni momento
la sua volontà.
Acquistiamo così la libertà
che Cristo ha promesso ai suoi discepoli,
camminiamo con maggiore speditezza sulla via della
perfezione
e diventiamo più disponibili al servizio dei fratelli.

Oggetto del voto di obbedienza.

2. Con il voto di obbedienza
ci impegnamo ad eseguire gli ordini
e a svolgere gli uffici assegnati dai superiori,
che comandano secondo le Costituzioni.
Nella Congregazione hanno facoltà di imporre precetti
" in virtù di santa obbedienza "il padre Generale per tutti i religiosi
e il padre Provinciale per i religiosi della sua provincia.

Fonti della obbedienza:

- a) *il Romano Pontefice;* b) *le Costituzioni e i Capitoli Generali.*

3. Riconosciamo come primo superiore
il Romano Pontefice,
al cui magistero prestiamo il religioso ossequio
della volontà e della intelligenza,
e offriamo con gioiosa dedizione
il nostro umile servizio
a tutte le sue direttive e richieste.
4. Consideriamo le Costituzioni
come un mezzo peculiare
per conoscere la volontà di Dio;
la loro osservanza ci fa crescere
sempre più nella perfezione religiosa.
Inoltre accogliamo con rispetto
e osserviamo fedelmente
quanto viene stabilito dai Capitoli generali.

Superiori e religiosi nell'esercizio della autorità e dell'obbedienza.

5. Il superiore, come padre nel Signore,
nel discernere la volontà di Dio
serva i fratelli
in modo da esprimere la carità di Cristo,
il quale ci comanda di amarci scambievolmente.
A lui si obbedisca con semplicità e gioia,
ricordando che il Signore gli ha affidato
la cura di ciascuno di noi.

6. I religiosi in una collaborazione attiva e responsabile mettano a profitto i doni, che Dio ha loro concessi per il bene di tutti; mantengano con i superiori un dialogo franco e aperto, disposti tuttavia ad accogliere ciò che essi ritengano opportuno decidere; accettino nella fede quell'interiore sofferenza, per la quale anche Cristo imparò ad obbedire.

Disposizioni ed atteggiamenti nell'obbedienza.

Il vero obbediente

7. Ogni religioso cerchi di imitare con impegno il vero obbediente, che è colui che segue sicuro il cammino di Cristo. Questi esegue non solo la volontà espressa del superiore, ma anche la tacita, ogni volta che la può prevedere, e, non fermandosi a considerare la persona ma colui che rappresenta, si affida totalmente alle sue direttive.

Sul piano soprannaturale l'obbedienza non mortifica, ma promuove la persona.

8. I religiosi non giudichino umiliante la dignità o contrario allo sviluppo della persona alcun ufficio o lavoro che il Signore affidi loro con l'obbedienza, ma ritengano nell'intimo del cuore che agli occhi di Dio è più grande chi si fa il più piccolo.

Disponibilità nei cambiamenti di luogo e di ufficio.

9. Nei cambiamenti di luogo o di ufficio mostrino piena disponibilità, accettando di buon animo ciò che viene ad essi assegnato con l'obbedienza.

Come comportarsi nelle difficoltà relative alla obbedienza.

10. Chi è destinato ad un ufficio o ministero per il quale ritenesse di non possedere sufficiente preparazione, prudenza, prestigio o coraggio, manifesti umilmente il suo stato d'animo ai superiori, poi, appoggiandosi all'obbedienza come a forza divina, non si perda di coraggio, affronti il compito affidato e spera nel Signore, perché Lui provvederà.

Norme per intraprendere o promuovere iniziative.

11. Nell'intraprendere o promuovere iniziative, sia pure a titolo di cristiana carità, i religiosi consultino prima i superiori e ne ottengano il permesso, né manchino di tenerli informati del proprio operato. Con la presente Costituzione si stabilisce inoltre che i nostri evitino il più possibile di immischiarsi negli affari dei secolari.

Come presentare le proprie richieste ai superiori.

12. I nostri religiosi nel presentare le loro richieste ai superiori non cerchino di estorcerle con insistenza eccessiva o con altro mezzo non degno dello stato religioso; chiedano invece con umiltà e pronti a rinunciare al proprio giudizio.

Non biasimare lo zelo del superiore nel mantenere l'osservanza regolare.

13. Si guardino dal biasimare il superiore che, per l'ardore nel tendere alla perfezione e lo zelo nel mantenere l'osservanza regolare, mostrasse una certa austerità e fermezza; non procurino di renderlo troppo indulgente nei loro riguardi a proprio danno.

Quanto vien negato o imposto contro la loro inclinazione,
pensino che riuscirà di gloria a Dio
e di vantaggio alla loro perfezione.

Non è degno della vita religiosa chi non obbedisce con gioia.

14. Infine ricordino i nostri
che chi obbedisce a malincuore,
mormorando o per timore,
è causa di confusione e di rovina per la comunità,
non è degno dello stato che professa,
né merita la felicità eterna,
nella quale entra
non chi osserva la legge per costrizione,
ma colui che dà con gioia.

Mensile - N. 4 - Aprile 1979

Sped. Abb. post. gr. III/70

VITA SOMASCA



VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 5-3-1959

Scuola Tipolitografica "Emiliani" Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 214